

LA FINANZIARIA

Dal Consiglio dei ministri alcune anticipazioni
«Misure che guardano al sociale»
ha spiegato Tommaso Padoa-Schioppa

Un testo snello: solo un centinaio di articoli
Si lavora ancora sulle coperture finanziarie
Nel 2008 Pil in forte frenata: solo più 1,5%

LE PREVISIONI

Meno Ici, affitti leggeri, aiuti ai più poveri

Obiettivo: equità. Tra decreto e manovra, intervento da 17 miliardi. Esclusi ticket nella sanità

di Bianca Di Giovanni / Roma

RUSH FINALE Niente ticket sulla sanità, un decreto taglia-Ici e sgravi sugli affitti, interventi fiscali in favore dei più poveri (incapienti) e delle famiglie per circa 7-800 milioni. Sono queste le prime misure per la Finanziaria «che guarda al sociale», come ha detto ieri

in consiglio dei ministri Tommaso Padoa-Schioppa. Ma la prima riunione sulla manovra d'autunno si è aperta in un clima tutt'altro che tranquillo. Romano Prodi e il ministro del Tesoro avrebbero fatto un pressing sulle troppe spese. «Serve uno sforzo in più sui risparmi», hanno detto. Qualche ministro non ha gradito: ma i malumori non sono esplosi, visto che il secondo punto sottolineato da Prodi è stato quello della discrezione e della compattezza. Gli echi della bagarre del Senato erano ancora freschi: per la manovra si punta a rinsaldare l'alleanza. Anche se proprio il nodo delle coperture rischia di sfarinarla ancora. «Le mie richieste sono state considerate eccessive - dichiara in serata Cesare Damiano - Ma io penso che stavolta sulla manovra è giusto che ci sia battaglia. Credo che il risanamento è stato fatto, ora serve equità». Anche Livia Turco non è disposta a far pagare le famiglie. «Non ci saranno ticket sanitari - dichiara - né sui medicinali, né sulle visite». E Paolo Ferrero incalza: «ridurre le tasse sì, ma ai deboli». Insomma, i ministri chiedono un segno sociale ben evidente. Ma dal centro (il solito Udeur) si spinge sempre sul taglio Ici, che per mancanza di progressività non piace a sinistra. I nodi politici saranno affrontati nel vertice di maggioranza di mercoledì prossimo.

Allo studio dei tecnici c'è un decreto da 7 miliardi da spendere quest'anno e una Finanziaria da circa 10 miliardi per il 2008. Accanto a questi due provvedimenti anche due collegati: uno che dovrebbe contenere parti dell'Intesa sul welfare (quelle che non prevedono nuove spese, come la revisione della legge 30) e un secondo probabilmente sullo sviluppo. Questa la cornice disegnata da Padoa-Schioppa. Ma a fronte di richieste dei ministri per 24 miliardi, le coperture finora individuate superano di poco i 5 miliardi e a quanto pare solo 600 milioni sa-

rebbero validi. E al varo manca solo una settimana. Il ministro ha aggiunto che il testo sarà snello: non più di 100 articoli. Quanto alle nuove stime sulla crescita, che tanto preoccupa il governo, il Tesoro punterebbe a indicare 1,9% quest'anno (rispetto al 2%) e 1,5 l'anno prossimo. Per questo il titolare dell'Economia non dev'es-

re stato tenero con i suoi colleghi. Slide e grafici alla mano, Padoa-Schioppa - raccontano altri ministri - avrebbe disegnato lo scenario macroeconomico che si verrebbe a creare se la Finanziaria fosse stilata accogliendo tutte le richieste pervenute dai vari ministri: un deficit al 4%, e una spesa pubblica in aumento dell'1,5%

del Pil. Un riconoscimento pubblico sarebbe andato invece al ministro dell'Ambiente. «Se tutti avessero lavorato come lui - pare abbia detto Padoa-Schioppa - si sarebbero potuti riqualificare 15 miliardi di spesa, ovvero spostare risorse da settori improduttivi a iniziative più meritevoli». Maggiori dettagli si conosceranno

martedì con l'audizione in Parlamento del ministro. In attesa dunque degli incontri la prossima settimana con le parti sociali e del varo definitivo in Cdm della manovra (venerdì 28 settembre) proseguono le indiscrezioni di ritorno in fatto di manovra. Nel decreto dovrebbe comparire il taglio Ici (ancora allo studio diverse solu-

zioni tecniche) insieme alle risorse per l'emergenza sfratti e agli sgravi per gli affitti. Potrebbero essere inserite anche le misure sulla famiglia (quelle numerose e gli incapienti), insieme alla forfettizzazione per le piccole imprese e al taglio dell'Ires. Insomma, un provvedimento fiscale finanziato in gran parte dall'extragettaggio.



Il ministro della Salute Livia Turco ieri a palazzo Rospigliosi Foto di Claudio Peri/Ansa

Agricoltura, welfare contro il nero

Epifani: «Un altro passo avanti dopo il protocollo del 23 luglio»

di Giampiero Rossi / Milano

NOVITÀ Una riforma che interessa quasi un milione di lavoratori e 220.000 aziende, che tiene conto della specificità del lavoro agricolo e della sua natura stagionale, ma che soprattutto fa della lotta al lavoro nero e al sommerso la chiave di volta per arrivare a garantire trasparenza, competitività e uguali opportunità ad aziende e lavoratori del settore primario. In più, con la firma di questo accordo il governo guadagna sul fronte sindacale una schiarita sull'approvazione del protocollo sul welfare del 23 luglio che i lavoratori sono ora chiamati a votare nelle assemblee dei posti di lavoro.

«Questo accordo produrrà una convinta adesione dei lavoratori al protocollo del 23 luglio» sono in sintesi le prime dichiarazioni dei segretari generali di Flai-Cgil, Fal-Cisl e Uila-Uil alle quali fa seguito nel pomeriggio l'approvazione di Guglielmo Epifani: «l'accordo - dichiara il segretario generale della Cgil - scioglie uno dei nodi ancora non risolti del protocollo del 23 luglio». Il pacchetto agricolo prevede un'impegno di spesa di 140 milioni di euro l'anno al quale si aggiungono i 20 milioni necessari per estendere anche al settore agricolo la cassa integrazione salaria straordinaria (Cigs) a partire dal 2008: quest'ultima cifra graverà sulle risorse destinate dalla Finanziaria 2008 agli ammortizzatori in deroga. La parte

economicamente più pesante dell'accordo (90 milioni) riguarda la riforma dei trattamenti di disoccupazione per gli stagionali, trattamenti fino ad oggi suddivisi a secondo delle giornate lavorate e ora portati per tutti al 40% della retribuzione con una soglia minima di ingresso a 51 giornate. Il vecchio meccanismo favoriva l'evasione contributiva e il lavoro fittizio con finite dichiarazioni di giornate per lucrare un trattamento di disoccupazione più alto, ora non converrà più. Un altro punto cardine dell'accordo è quello sulla sicurezza che permetterà ai datori di lavoro di ottenere sconti fino al 20% sui contributi dovuti per l'assicurazione sanitaria se in azienda non si sono registrati infortuni nel biennio precedente. Un credito di imposta sarà poi riconosciuto a quelle aziende

che confermano il ricorso agli stessi lavoratori a tempo determinato utilizzati l'anno prima. In sostanza questo punto estende all'agricoltura, in virtù della struttura stagionale del lavoro agricolo, le agevolazioni concesse agli altri settori solo per il lavoro a tempo indeterminato: l'obiettivo è quello di incentivare la continuità del rapporto e di non escludere le imprese agricole da queste agevolazioni. Ultimo, ma non meno rilevante, il capitolo Durc, cioè il documento di regolarità contributiva introdotto nel 2006. Ora si dà potere all'Agea di compensare gli aiuti comunitari con i debiti previdenziali scaduti, compresi interessi e sanzioni. In sostanza non si potrà più ricevere aiuti comunitari e non pagare i contributi previdenziali ai lavoratori come purtroppo in alcuni casi succedeva.

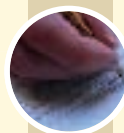
Raggiunte tre importanti intese tra il Governo, le Regioni e gli enti locali, intese che attuano alcune delle priorità emerse dalla Conferenza nazionale della famiglia tenuta a Firenze lo scorso maggio e che destinano per un anno 97 milioni di euro alla sperimentazione di progetti di promozione e misure innovative a sostegno delle famiglie, secondo tre aree di intervento: la riorganizzazione dei consultori familiari; la qualificazione del lavoro delle assistenti familiari; le iniziative per ridurre i costi dei servizi per le famiglie numerose (quattro o più figli). Le risorse del Fondo per la famiglia si aggiungono a quelle che già le Regioni, nella propria autonomia, stanziavano o intendono stanziare per le stesse finalità. Sarà possibile così sperimentare su larga scala modalità di abbattimento delle tariffe dei servizi essenziali per le famiglie con più di quattro

figli, compresi i minori in affido, che in Italia sono circa 300.000, attraverso iniziative rivolte ai servizi di erogazione dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua e di raccolta dei rifiuti solidi urbani, nonché iniziative di contenimento degli oneri per la fruizione o l'accesso ad altri beni o servizi in sede locale. L'obiettivo è di garantire una maggiore tutela attraverso una più equa politica fiscale, mediantemente il patto con gli enti locali. Un problema di equità che si è cominciato ad affrontare nella scorsa finanziaria con maggiori assegni familiari. Saranno gli enti locali a stabilire i criteri e le procedure di dettaglio per l'accesso alla fruizione dei benefici di riduzione dei costi. Sono previsti la riorganizzazione dei Consultori familiari, un centro di aiuto per tutta la famiglia, per la sua stabilità e per la presa in carico dei suoi momenti di fragilità.

Le novità della manovra



Arretrati. Per alleggerire il peso dei contratti pubblici sui conti del 2008, si pensa ad anticipare il pagamento degli arretrati previsti per l'anno prossimo



Studi di settore. Affinamento degli studi di settore con l'eliminazione dell'indice di normalità economica del valore aggiunto per ogni singolo addetto



Ires. Riduzione dell'aliquota di cinque punti percentuali e possibilità di applicare l'aliquota del 28% anche alle società di persone ma solamente per la parte di utili che non vanno distribuiti. Possibile limatura dell'Irap



Costi della politica. Una parte del DdI Santagata andrà in Finanziaria. Si tratta della proposta approvata il 13 luglio scorso dal Consiglio dei ministri e che prevede risparmi per 1,3 miliardi di euro

P&G Infograph

VAL TROMPIA

Bomba contro la sede della Cgil

Un ordigno è esploso nella notte di giovedì davanti alla sede della Cgil a Gardone Valtrompia (Brescia). I danni, fortunatamente sono solo materiali, in quel momento non vi erano persone nelle vicinanze. «Si tratta di un gravissimo atto provocatorio e intimidatorio - scrivono Cgil, Cisl e Uil della Lombardia - che colpisce una sede sindacale da tempo riferimento per lavoratori e pensionati». Le segreterie sindacali esprimono «ferma condanna di questo vile atto di violenza e forte solidarietà a tutta la Cgil bresciana, che ha indetto per oggi alle 16 una manifestazione davanti alla sede di Gardone Val Trompia».

... COSA GUARDATE?
... IL SENATO: DI TUTTO, DI PIÙ...

Sincero fino al masochismo, onesto fino alla coglionaggine

ogni lunedì **l'Unità** + **M** 2 €

L'UNIONE

LE POLEMICHE

Mastella invita il premier a verificare la lealtà dei «microrganismi nati a Palazzo Madama intorno a Dini, Bordon, ecc». L'Udeur si dice leale

Il summit di maggioranza previsto per il 26 settembre con il presidente del Consiglio di ritorno dall'America. Priorità: legge elettorale e Finanziaria

Si farà un vertice, ma Prodi è amareggiato

Prevale la «cocciutaggine del fare». Resta nel premier la tentazione di «mandare tutti al diavolo»

di Ninni Andriolo / Roma

CHIARIMENTO previsto per mercoledì, al rientro del Presidente del Consiglio dagli Stati Uniti. Segretari di partito e capigruppo della maggioranza si vedranno nella Sala verde di Palazzo Chigi, alle

21. Vertice nell'aria da giorni. Prodi ritiene utile fare il punto sulla Finanziaria, prima del Consiglio dei ministri del 29 settembre. Ma l'incontro assumerà un significato politico ben più ampio, pochi giorni dopo la caotica seduta del Senato di giovedì scorso. Mastella, che aveva chiesto un «chiarimento» nel centrosinistra, invita il premier a verificare la lealtà dei «microrganismi nati a Palazzo Madama intorno a Dini, Bordon, ecc». I rischi Prodi non li corre per colpa dell'Udeur «ma di altri», in poche parole. Perché - spiega il ministro - «il pericolo non viene da noi che, anzi, saremo lealissimi. Fino a quando Prodi rimane in piedi».

E il premier, a sentire il Guardasigilli, avrebbe garantito un intervento diretto per sventare sul nascere «perturbazioni» lungo il cammino della Finanziaria. A Palazzo Chigi descrivono un Prodi «amareggiato», stufo del continuo spettacolo di disruzione offerto dalla maggioranza. Ma intento a far prevalere la «cocciutaggine del voler fare» alla tentazione «di mandare tutti al diavolo». Un premier risoluto, malgrado tutto, nel perseguire l'obiettivo di varare la prima Finanziaria che non aumenta le tasse da 15 anni a questa parte. I piani del premier, in realtà, guardano già al prossimo traguardo. Alla Riforma elettorale, cioè, da varare dopo l'approvazione - a fine anno - della manovra di bilancio. Nuove regole che, secondo Prodi, non dovranno costituire l'occasione per favorire elezioni anticipate. Visto che «all'Italia serve un governo che dia stabilità e duri cinque anni».

La strada della fine anticipata della legislatura - in realtà - secondo Prodi è l'unica possibile se il governo non riuscisse a far giungere in porto la Finanziaria. «Il vincolo di maggioranza affonda le sue radici nel patto sottoscritto con gli elettori - ricorda un prodiano doc come Franco Monaco - Dopo potreb-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa-Epa

Il Colle vigila. Ma il presidente se la prende con i media

La Finanziaria descriverà lo stato dell'Unione. Per un eventuale cambio i boatos accreditano Mario Monti

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli

C'È UNA PICCOLA agenzia di stampa che gli attribuisce, appena arrivato a Napoli, un inverosimile atteggiamento imperturbabile riguardo agli spifferi di crisi

che soffiano da Roma. E Giorgio Napolitano mobilita subito l'ufficio stampa per un'inaspettata precisazione che a prima vista appare un po' bizzarra: alla domanda di una cronista («lei è preoccupato per quello che è successo ieri al Senato?»), il capo dello Stato, in verità, ha risposto: «Sono molto contento del restauro della stazione di Mergellina», che aveva appena inaugurato. Vale a dire che non si è sognato di dire: «Non

sono preoccupato». Qualche ora più tardi, i colori surreali di questo scambio di battute e puntualizzazioni stingono in una severa intemperata, personalmente impartita ai giornalisti dal capo dello Stato, all'uscita da un convegno degli industriali partenopei: «Le mie parole sono state falsificate. E questo è un fatto indegno. Vorrà dire che in futuro mi risparmierei anche le risposte di cortesia».

Abbondanti indizi di nervosismo e tensione per gli smottamenti progressivi del quadro politico segnano, dunque, questa visita a Napoli del presidente. Che ieri s'è incontrato qui proprio con Clemente Mastella, uno dei protagonisti della confusa seduta di Palazzo Madama, alla Festa della Polizia penitenziaria, in piazza Plebisci-



Il presidente Napolitano

to. E non ha fatto trapelare una parola di quel che si sono detti a quattr'occhi, scaricando poi in qualche modo sui giornali molte delle proprie, immaginabili inquietudini. La città si presta, infatti, come metafora di un parallelo atteggiamento dei «media» che il presidente non

si stanca di censurare: scorgo - dice - tante «luci che non si possono oscurare», ha trovato la città «libera dai rifiuti», e spera che l'operazione pulizia sia «duratura». E insieme auspica che i giornali, tanto spesso occupati dai titoli sulle cose che non vanno registrino anche le buone notizie, le considerino - anzi - notizie: «Visitino la città tanti commentatori prevenuti», è l'esortazione di Napolitano.

Ci sono, poi, le indiscrezioni che circolano riguardo ai suoi punti di vista sulla crisi. Quel che si può intuire è che l'appuntamento di un vertice chiarificatore di maggioranza annunciato ieri da Prodi sia stato quasi certamente sollecitato, se non imposto, dal pressing del Colle: Napolitano è allarmato, infatti, dall'emergere di tante grandi manovre di interi, an-

che se piccoli, raggruppamenti che hanno preso a pretesto la questione Rai per ripositionarsi in vista di uno show down. In termini numerici, la maggioranza al Senato, già talmente riscaldata, ha perso così molti ancoraggi. Ed è inevitabile che in Transatlantico si comincino, perciò, a sfogliare la margherita delle elezioni anticipate o, in alternativa, dei governi tecnici: tra i candidati del Quirinale per un eventuale governo di decantazione adesso i boatos citano Mario Monti.

«Rimasticature di vecchie cose», minimizza qualcuno dello staff, ma se si chiede a Napolitano qualcosa sul prossimo scioglimento, la Finanziaria, il presidente si limita a osservare che tuttora aspetta di leggerla. Se la situazione dovesse implodere - e si comincerà a votare sulla legge di bilancio proprio

al Senato - Napolitano si troverebbe, infatti, a dover decidere abbastanza rapidamente riguardo alla richiesta di scioglimento anticipato della legislatura, reiterata da Berlusconi. E occorre capire se a questo punto valga tuttora il bilancio che nell'inverno scorso lo stesso Napolitano fece al termine delle consultazioni dei partiti: se l'assenza di una nuova legge elettorale impedisse ancora la soluzione dello scioglimento delle Camere, visto che nel frattempo non s'è avanzato di un millimetro verso un accordo. Come insegna l'archivio del Quirinale, nervosismo a parte, stringere i cordoni delle esternazioni è anche un escamotage che gli inquilini del Colle usano spesso per tenersi le mani libere, specie in vista di un ulteriore avvistamento della crisi.

CDA RAI Martedì di scena la Vigilanza

ROMA Non c'è pace per il cda della Rai. Dopo il dibattito del Senato, a discutere dei destini del vertice di Viale Mazzini martedì torna in scena la Vigilanza, con diverse risoluzioni sul caso Petroni in corso di presentazione in queste ore. Sullo sfondo resta la questione del conflitto di attribuzione di poteri fra governo e Parlamento, da sollevare davanti alla Corte Costituzionale, sempre per la revoca del consigliere fiduciario dell'azionista: il presidente della Vigilanza, Mario Landolfi, ha dato mandato al segretario Rodolfo De Laurentiis (Udc) di preparare una bozza di delibera da presentare alla commissione.

«Noi siamo contrari ad una corrente dei cattolici o anche di cattolici nel Pd»

I cristiano sociali si preparano al nuovo partito. Franceschini raccomanda: ci sia dialogo sui temi etici. Lucà: «Brutto spettacolo sui segretari regionali»

di Eduardo Di Blasi inviato a Assisi

Quattro settimane. I giorni che mancano alle primarie che daranno una prima forma al Partito Democratico sono attesi dai Cristiano Sociali, riuniti in una tre giorni di convegno ad Assisi, con apprensione e speranza. La speranza è data dall'avvicinarsi alla meta di un percorso politico, partito con la nascita dei Ds oltre 13 anni fa, e riassumibile nell'opera di mettere assieme la tradizione del cattolicesimo democratico e sociale, al progressismo della sinistra italiana. L'apprensione è legata soprattutto alle dinamiche dell'oggi, all'edificazione, giorno per giorno,

della casa comune: «La vicenda della scelta dei segretari regionali - osserva Mimmo Lucà, coordinatore nazionale del movimento - è stata in troppi territori un brutto spettacolo, e uso un aggettivo di cortesia». E al pericolo, tutt'altro che scongiurato, «che prima del nuovo partito possano nascere le correnti, una vera patologia della politica».

Dario Franceschini, ospite con il ministro Pierluigi Bersani e con il presidente delle Acli Andrea Olivero al primo dibattito di Assisi, ritiene invece le correnti (intese come gruppi portatori di idee) quasi come un primo approdo

naturale, dopo la difficile traversata delle primarie. Sottolinea: «Un rimescolamento già c'è stato». Ma chiarisce: «Non andiamo a creare una coalizione che può anche accantonare i temi etici su cui non riesce a decidere. Non dobbiamo fare un grande partito che discuta e che trovi una sinte-

Bersani: «La crisi della politica sta nella difficoltà, non solo italiana, di dare risposte alle domande dei cittadini»

si alla sua discussione, che non si chiuda nella libertà di coscienza a prescindere». Tornando alle correnti, il ministro Fioroni, che sarà qui domani, aveva anticipato proprio ad Assisi l'idea di una grande componente del cattolicesimo democratico nel nuovo partito. I Cristiano Sociali dicono di no. «Noi siamo contrari ad una corrente dei cattolici o anche di cattolici nel Pd». La strada a cui sta pensando Lucà è quella della «costituzione di una Fondazione culturale di cattolici democratici nel Pd». Il tema tocca da vicino il ruolo dei cattolici in politica. Lucà afferma: c'è un errore di prospettiva. Quello di rappresenta-

re i cattolici in politica come la parte moderata, «che tra ricerca del consenso cattolico e ricerca del voto moderato ci sia nei fatti una sostanziale sovrapposizione». Non è d'accordo. Anzi, l'elemento, ritiene, potrebbe guidare dalla parte sbagliata la rotta del nuovo soggetto (accenna alle al-

Per i cristiano sociali all'antipolitica si risponde impegnandosi per le famiglie

leanze di «nuovo conio» di Rutelli che strizzano l'occhio alla parte moderata, e cattolica, del centro-destra), contribuendo a destabilizzare anche l'alleanza di centrosinistra. In questo scenario si innestano le critiche dell'antipolitica a cui il Pd vorrebbe fornire delle risposte. Per i Cristiano Sociali le risposte passano dall'etica, dalla trasparenza, dall'impegno verso le famiglie che non riescono a star dietro all'affitto di casa, nella riscoperta di una vocazione sociale del centrosinistra. Bersani allarga il cerchio: «La crisi della politica sta nella difficoltà, non solo italiana, di dare risposte alle domande dei cittadini.

Con la complicazione, tutta italiana, di un debito pubblico che impedisce di commisurare i servizi offerti alle tasse pagate». Eppure il Pd, almeno una speranza può fornirla. Afferma il ministro per lo Sviluppo Economico: «Non ci saremmo messi in moto se non conoscessimo fino in fondo la crisi della politica. Con 24 partiti in parlamento, 14 partiti di maggioranza, 11 partiti al governo. Non c'è nessun posto al mondo dove le cose possono funzionare in questo modo. Per primi ci siamo mossi, lo faccia ora la destra, lo faccia anche la sinistra radicale. E regaliamo ai cittadini una politica più efficiente».

IL PARTITO DEMOCRATICO

LE INIZIATIVE

Veltroni: «Il Pd partirà dalla Sicilia»

Ai giovani dice: «Scrolliamo questo Paese». «Sostegno a Prodi, serve un governo coeso»

■ di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

LA SCROLLATA «Proviamo a dargli una scrollata a questo Paese». Sono quasi le tre del pomeriggio quando Walter Veltroni lascia la saletta della casa dello studente di Firenze.

Il suo faccia a faccia con gli universitari fiorentini si è concluso da poco. Ma dalla

sala, piena di ragazzi e ragazze, fa fatica a uscire. Hanno voglia di "interrogare" il candidato alla segreteria del Partito democratico e di sapere cosa farà per loro questo nuovo partito. Un'ora e mezzo di botta e risposta non sono bastati. Ma il tempo stringe e il pomeriggio toscano di Veltroni è pieno. Deve andare a Palazzo Vecchio dove l'aspetta il sindaco Leonardo Domenici e il convegno sull'immigrazione. E da qui scendere verso la costa toscana, a Livorno (è "scortato" dal sindaco Cosimi) e a Pisa, passando da Empoli accompagnato da Sandra Bonsanti.

Sulla rampa per entrare a mensa però un ragazzo lo blocca. «A mia sorella che faceva la ricercatrice in Usa - gli racconta - appena ha provato a rientrare nell'Università italiana la prima cosa che le hanno chiesto è a chi era "affiliata"». Veltroni scuote la testa: «dai, proviamo a dargli una scrollata a questo Paese». Che è abituato a stare fermo con la testa rivolta all'indietro. L'ultima svolta vera l'abbiamo conosciuta, dice il sindaco di Roma, con governo di centrosinistra negli anni '60. «Da allora l'Italia si è fermata, e ora ha bisogno di correre». Di cambiare una situazione politica e istituzionale da galleggiamento e di «rovesciare tutto». A questo servirà il Pd, dove per la prima volta «sono i cittadini che decideranno tutto».

Faccia a faccia con gli universitari fiorentini
Sala stracolma per il candidato

A Sonia Zaffino, della consulta dei giovani che vivono alla casa dello studente, racconta con i numeri l'immobilismo italiano: su oltre 18mila 500 professori universitari quelli che hanno meno di 35 anni sono 9, lo 0,05%, gli over 65 sono il 30%. rapporti che in Usa, Francia e Inghilterra sono rovesciati. E ricorda che il primo "viaggio" da

candidato segretario del Pd l'ha fatto a Barbiana e che se è vero che le cose rispetto alle denunce di Don Milani sono migliorate, tuttavia «resta una divisione di classe» fra chi può studiare e chi no, una divisione che «qualsiasi forza progressista e democratica deve lavorare per superare». Come? Con una «rivoluzione democratica», che non è pe-

rò il "vaffanculo" di Grillo. Veltroni non cita mai il comico genovese, ma è esplicito quando dice di preferire «il grido composto e civile degli imprenditori siciliani» alle «urla e agli impropri contro tutti». E così quando a Palazzo Vecchio incontra Elisabetta Caponnetto, la vedova del giudice antimafia Antonino, promette che la «prima

grande iniziativa del Pd sarà in Sicilia». E anche con gli studenti Veltroni non fa che mischiare proposte concrete e battaglie ideali. Parte dalla lotta al precariato, «è la mia ossessione» dice, perché rende precaria non solo la situazione economica, ma soprattutto quella «esistenziale» dei giovani. Difende l'accordo

sul welfare fatto da Prodi con i sindacati e critica chi col posto fisso «predica su questo tema». Un punto su cui s'aggancia anche Andrea Manciuoli, il 37enne («ma ne dimostri di più» lo prende in giro Veltroni) segretario dei Ds toscani che è candidato alla segreteria regionale del Pd. «In Toscana - spiega Manciuoli - lo stipendio medio di un giovane è sui mille euro. Ma un affitto va dai 600 ai 900 euro. Oggi la vita dei giovani è impoverita. Il Pd deve occuparsi di questo, perché è occuparsi del futuro». Ma Veltroni disegna anche un'Italia che si riappropri del valore della «legalità», mandando in tribunale «e poi a casa il responsabile del concorso truccato e buttando giù con le ruspe gli edifici abusivi». «Perché non c'è democrazia senza rispetto delle regole e senza un'autorità che si assuma la responsabilità di farle rispettare a tutti» dice. Immigrati compresi. Lo spiega prima agli studenti, rispondendo alla 23enne studentessa irachena Dina Jeelo, e poi al convegno sull'immigrazione di Palazzo Vecchio: «braccia aperte a chi viene a lavorare e studiare». «Devi sentirti come se questa fosse la tua seconda patria» dice alla studentessa di Bagdad. Ma al tempo stesso severità con chi viene in Italia per «fare altre cose». Perché l'immigrato che commette reati alimenta livore e paura che danneggiano proprio gli stranieri che lavorano e studiano. Veltroni non vede sindacati «sceriffi» fra i suoi colleghi («anche se gli sceriffi erano buoni» annota), ma amministratori che stanno chiedendo al governo strumenti per risolvere «il problema immigrazione». Unico riferimento all'attualità politica a Pisa, in tarda serata, per difendere Prodi. «Chiuquero fosse al suo posto farebbe la stessa cosa: cercare di tenere unita la maggioranza. Abbiamo bisogno di un governo serio e coeso. Ora sosteniamo questo governo con grande convinzione fino alla fine». Poi critica le regole attuali che permettono a due senatori di spegnere la luce quando milioni di cittadini hanno scelto il governo».

Difende l'accordo con i sindacati sul Welfare
La lotta alla precarietà è la mia ossessione



Il sindaco di Roma e candidato segretario del Pd Walter Veltroni. Foto Ansa

IL CORSIVO

Il pallottoliere

La tenuta della maggioranza è una questione di numeri.

Dalla prima vera crisi si uscì con un dodicesimo insieme di tetragone indicazioni ai ministri e alla maggioranza inviata da Prodi senza possibilità di appello. E sembrava che tutto fosse finito lì. Nemmeno per sogno. Perché l'esempio è stato

seguito, eccome se è stato seguito.

Dini ha annunciato il suo scostamento dall'Ulivo rendendo più fragile la già claudicante maggioranza in Senato con ben dodici punti programmatici di distinguo. Quattro per ogni senatore della sua corrente o anima (forse è troppo). I distinguo che tengono una coalizione unita. Ma alle viste c'è un'altra sventagliata di rivendicazioni. La sinistra radicale ne prepara ben 18 di punti di discussione. Duecentottanta pagine di programma, il padre e la madre di tutte queste disgrazie politico-numeriche non sono sufficienti per continuare a dirsi: stiamo insieme.

Definite le liste. Non è stato facile trovare il 50% di donne

Si chiuderà stasera a mezzanotte. Tutti i big del governo correranno per il sindaco di Roma. Con la Bindi, Parisi

■ di **Andrea Carugati** / Roma

«VOGLIO UNA DONNA»

Questo il metaforico grido lanciato dalle stanze dove si stanno rifinando le liste per le primarie del Pd che dovranno essere consegnate entro la mezzanotte di oggi a Santi Apostoli. Già, perché mentre i posti sono pochi per tutti gli uomini di Ds e Margherita che desiderano un seggio nella prossima assemblea costituente, per le donne il discorso è inverso: il regolamento prevede che in lista siano almeno il 50%, e così trovarne un numero pari agli uomini sta diventando complicato, soprattutto per la Margherita. Del resto, quando il regolamento delle primarie fu varato, il

ministro Fioroni, esperto di organizzazione, l'aveva previsto: «Non sarà facile...». E infatti. Dunque i comitati dei tre candidati sono alla stretta finale. E, visto che per le primarie sono stati ripescati i vecchi collegi uninominali del Mattarellum, la mente scorre alle faticose trattative per i collegi che impegnarono giornate di discussione. Confida un esponente Dl vicino a Rutelli: «Ho partecipato alla preparazione dei collegi della Camera nel 2001. Pensavo fosse stato difficile, ma in confronto all'inferno di queste ore è stata una passeggiata...». Già, i rutelliani ieri erano ancora riuniti a tarda sera a palazzo Chigi. Così come gli uomini di Veltroni nella sede romana del comitato. Proprio i rutelliani sono stati protagonisti di un aspro confronto con i «popola-

ri-pigliatutto» di Fioroni: «per noi pochi posti», il loro slogan. E così correranno con loro liste almeno in Campania e Calabria, sempre a sostegno di Veltroni. Rutelli, però, sarà candidato a Roma, nella lista numero 1 per Veltroni, nel «suo» storico collegio del Prenestino. Nella Capitale anche i ministri Livia Turco (nella lista «A sinistra per Veltroni»), Giovanna Melandri e Paolo Gentiloni. Anna Finocchiaro sarà nella lista numero 2, così come Melandri e Cesare Damiano. Rinuncia-

Confida un esponente Dl vicino a Rutelli:
«In confronto all'inferno di queste ore il 2001 è stata una passeggiata»

no al posto di capolista i big della Quercia romana: Bettini, Montino, Meta, Cosentino: hanno lasciato spazio alla "società civile", dunque a Ferzan Ozpetek, Massimiliano Fuksas, Lidia Ravera, Rosetta Loy, Carol Beebe Tarantelli, Ignazio Marino, Vincenzo Cerami, Vittorio Emiliani. Passo indietro anche dal segretario della Quercia romana Mario Ciarla, che ha deciso di lasciare il suo posto nella lista nazionale al 21enne Andrea Baldini, segretario della Sg di Roma. «Decideremo insieme nelle prossime ore», ha frenato Nicola Zingaretti. Sempre per Veltroni: a Piacenza città il capolista sarà Pierluigi Bersani, nel collegio della provincia ci sarà anche Maurizio Migliavacca. E a Milano correrà il ministro Linda Lanzillotta. In un collegio di Viterbo correrà Giuseppe Fioroni, capolista della «Veltroni 1». Al numero due della stessa lista nel-

l'altro collegio della città ci sarà invece il tesoriere dei ds Ugo Spozzetti. Nella lista «A sinistra per Veltroni», in un collegio pugliese, correrà Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci. Nella stessa lista, a Firenze ci sarà il vignettista de l'Unità Sergio Staino, ma come ultimo nome. «Per lasciare posto ai giovani», ha spiegato. Due giovani, ma calabresi, hanno invece fatto marcia indietro: Aldo Pecora, del movimento «Ammazzateci tutti», e Rosanna Scopelliti, figlia del ma-

Nella lista «A sinistra per Veltroni», in un collegio pugliese, correrà Giuseppe Vacca

gistrato ucciso dalla mafia, hanno scritto a Veltroni per dire che non ci saranno, pur avendo firmato il manifesto dei 160 per il sindaco di Roma. «Non sono pervenute risposte fattive ai problemi etici nella politica calabrese, con particolare riguardo ai Ds», è la loro motivazione. Per Rosy Bindi correrà certamente il ministro Arturo Parisi a Sassari. E Giovanni Bachelet e Paola Gaiotti De Biase a Roma. In Toscana il generale Fabio Mini, la ex vicepresidente della Cna Cristina Bandinelli, e il presidente della Fondazione Don Milani Michele Gesualdi. A Milano la manager Eni (e moglie di Alessandro Profumo) Sabina Ratti, l'editrice Rosellina Archinto, Gad Lerner, Nando Dalla Chiesa e Franco Monaco. Il più avanti con il lavoro sembra Enrico Letta, che schiera il ministro Paolo De Castro a Brindisi,

Umberto Ranieri a Napoli, Gianni Pittella e il "governatore" Vito De Filippo in Basilicata, Francesco Boccia in Puglia con gli onorevoli Lorenzo Ria e Giannicola Sinisi. A Roma corrono Enzo Mattina e il segretario della sezione Ds centro Fabio Nicolucci. A Milano centro l'economista Giacomo Vacigi, in Lombardia Ferdinando Targetti e l'editore di Linus Michele Dalai. In Veneto l'imprenditrice vinicola Marilisa Allegrini. A Rimini i lettiani festeggiano l'incursione in casa Ds: «Nelle nostre liste i Ds sono il 25%». Il termine ultimo per la presentazione delle liste (ognuno con almeno 100 firme di accompagnamento) è a mezzanotte di oggi: poi ci saranno 48 ore di tempo per il Comitato di Santi Apostoli per esaminarle e quindi iscriverle definitivamente alla corsa del 14 ottobre.

UN CASO SPECIALE

IL RITRATTO

Dai viaggi sull'aereo di Moggi e della Juve alle brillanti carriere di amici chiacchierati (e indagati): ecco il curriculum di Speciale

Il racconto di Visco: «La festa della Finanza era diventata faraonica: sfilate, via Caracciolo bloccata per 3 giorni. Napolitano mi chiese: ma quanto hanno speso?»

Amici potenti e soldi: lo Stato al servizio del generale

«Tertium non datur. Evidentemente non piacevo al viceministro e in più di un'occasione, specialmente all'inizio, ho potuto constatare il pregiudizio verso la mia persona». Tertium non datur. Non c'è una terza via. Alla verità di Roberto Speciale, generale ed ex comandante della Guardia di Finanza, non c'è un'altra. Lui la vittima, Vincenzo Visco il carnefice. Vittima di un comportamento «illegitimo» ma non «illecito», come ha sottolineato la Procura di Roma in uno strano «non luogo a procedere» nei confronti del viceministro. Ma se il comportamento di Visco è stato definito «illegittimo» come qualificare quello di Speciale? È possibile che un comandante della Guardia di Finanza si trasformi da servitore dello Stato a membro di un establishment immutabile, che sa molto di casta, tanto per usare un termine in voga, fatto anche di amicizie pericolose e trasversali, parate faraoniche, biglietti di calcio, favori, indagati? Durante la sua deposizione davanti ai magistrati romani Vincenzo Visco ha dato qualche pennellata a un affresco mai completo. Di Speciale, prima che il viceministro varcasse la porta della Procura, si sapeva poco. Ma quei pochi tratti disegnati non delineavano un capolavoro. A partire dalla carriera. Il generale di fanteria Roberto Speciale da Petrapzieria (Enna) è un laureato in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino, in Scienze Umanistiche presso l'Università Agostiniana in Roma ed in Economia e Commercio presso la II Università degli Studi di Napoli. Ha curato, fra le altre cose, il passaggio dalla leva all'esercito di professionisti. Una carriera senza particolari meriti se non quelli di aver scel-

to le amicizie giuste. Come quella con Nicolò Pollari, potente capo del Sismi, i servizi segreti militari italiani, che gli apre le porte del comando della Finanza. Il legame ha profonde radici, visto che anche Pollari è stato generale della Gdf, ma si consolida per motivi di potere. Pollari, che di influenza nelle istituzioni ne ha da vendere, promette una brillante carriera ma in cambio pretende un suo uomo (l'allora colonnello Emilio Spaziante) presso l'intelligence della Guardia di Finanza, quella che coordina e gestisce le intercettazioni. Inoltre Speciale si circonda di persone discusse. Il suo aiutante di campo, il maggiore Giovanni Cosentino, è stato indagato a

Tre lauree e soprattutto protettiva amicizia di un superpotente come Pollari: i segreti della sua ascesa

Il generale Speciale

di Marco Tedeschi / Roma



Salerno per falso e altri reati in una storia che ha portato all'arresto di quattro finanziari. Eppure è stato coperto di encomi e promosso maggiore. Un altro fedelissimo di Speciale, il generale Walter Cretella, coinvolto in un paio di indagini, è stato promosso capo della Scuola tributaria. Come ricostrui L'Espresso, il generale Raffaele Romano, incappato nelle telefonate di Luciano Moggi (al quale chiedeva biglietti per la partita), è diventato capo del Reparto intelligence. Durante una perquisizione negli uffici del mobiliere Alberto Adinolfi, poi, i carabinieri si sono imbattuti per caso in una cartellina con su scritto: «Speciale-riservato». Una fascicolo dove c'erano gli ordini per

Il viceministro: «Speciale al posto di parlarmi di lotta all'evasione era fissato con gli incarichi»

i mobili e i conteggi della ristrutturazione della casa del figlio del generale, anche lui una vita in divisa, tanto per non sbagliare. In questo affresco incompleto Visco traccia le sue pennellate. «Io ero già abbastanza seccato - dice ai magistrati romani - perché erano state pubblicate pochi giorni prima le cose di Calciopoli e risultava che c'era una bella fetta di vertice della Guardia di Finanza coinvolta. E in particolare ci stava Speciale che andava in giro con Moggi, sull'aereo di Moggi. Prendeva biglietti per sé il che è praticamente disdicevole per uno che si deve occupare di società, per giunta la Juventus che è una società quotata, e di possibili reati finanziari e nel caso specifico del signor Moggi». «Speciale invece di parlarmi di lotta all'evasione fiscale - continua Visco al pm - parlava dei reparti speciali cioè di incarichi da tutte le parti, di pezzetti della Gdf da sistemare. Insomma, essere presenti era più importante di essere operativi». Visco poi ricorda, durante l'interrogatorio, la festa della Finanza a Napoli nel 2006: «Una cosa impressionante una festa in cui si blocca tutta via Caracciolo per tre giorni (il lungomare di Napoli), si fanno marce in costume, con centinaia di ospiti, intrattenimento... Io, con Mosca Moschini (predecessore di Speciale alla guida della Gdf), le feste della Guardia di Finanza le facevo nel cortile della caserma qui a Roma. Ricordo in proposito che il presidente della Repubblica in quella occasione mi disse: Ma questi, quanto hanno speso? Era tutta una cosa gonfiata». Un po' come il caso Visco. Montato da un Generale discusso e prossimo alla pensione. Che per non lasciare quel posto di potere tanto ambito ha tentato la spallata. Fallita.

D'Alema: «All'antipolitica si risponde con la buona politica»

«Grillo è la spia di un malessere che c'è nel Paese». Antonio Ricci: «Se il comico fa il premier farà il suo Sircana»

di Giuseppe Vittori / Roma

«GRILLO È LA SPIA di un malessere che c'è nel paese, di cui i modi possono piacere o no. Al rischio del dilagare di un sentimento di antipolitica si reagisce con

una buona politica, buona amministrazione e buone riforme». Così, in un'intervista al Tg1, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema descrive il fenomeno del comico bolognese e ne indica il rimedio. Insomma, la politica si interroga e i più illuminati non si chiudono davanti al «vaffa». Un linguaggio violento ma che alla base esprime idee condivisibili, dice Paul Ginsborg a margine dell'apertura a Firenze dei tre giorni di incontri «Per una sinistra unita e plurale» al quale, insieme ai movimenti, partecipano Prc, Pdci e Verdi. «Del comico genovese - dice il professore - sottolineo questo miscuglio che esprimono i suoi interventi fatti da un lato di populismo, giudizi sprezzanti e violenza di linguaggio che ho difficoltà a condividere. Dall'altro lato, Grillo dice però cose giustissime quando invita i cittadini a



Beppe Grillo Foto M.Bazzi/Ansa

contribuire alla vita politica, prendendo in mano il loro destino e magari formando liste anche autonome. Sono cinque anni che son qui a ribadire le stesse cose, ma non ho la voce di Beppe Grillo». Antonio Ricci si candida a stargli a fianco: «Grillo fa il premier? Allora io faccio Sircana», ha detto il creatore di «Striscia la Notizia» sulle possibili velleità politiche del comico genovese, suo amico da anni, ai microfoni di CorriereTv. «Se Beppe dovesse fare il premier - dice - non mi accontenterei di fargli da vice. Farei da portavoce, farei Sircana perché è molto più divertente, anche per i noti motivi». In un eventuale governo dei comici «a Greggio affiderò il ministero degli Interni - spiega

l'inventore del tg satirico che da lunedì prossimo partirà con la sua ventesima edizione - mentre lacchetti dovrebbe andare a un ministero che ancora non c'è, cioè quello del "gourmet". Per Benigni, invece, prosegue Ricci - i Beni Culturali sarebbero troppo scontati. Potrebbe andare al ministero dell'Economia, affidato alla moglie però». Ma per Antonio Ricci tra Mazza e Grillo chi ha ragione? «Grillo ha sempre ragione - sentenza l'autore e regista televisivo - Quelli che gridano hanno sempre ragione, lo insegna il Gabibbo». E poi «gli eccessi da parte dei comici sono tollerati ed entrano nel canone della satira che deve "saturare" mentre «gli eccessi dei giornalisti e dei direttori dei

telegiornali escono fuori dei canoni, scantonano o come direbbe Pippo Baudo smarrano». «Non so se Grillo faccia più male alla sinistra che alla destra - continua Ricci - sono sempre convinto che nessun comico, né Striscia, né Grillo, né le Sabine Guzzanti riescono a far male quanto si fanno male da soli». La politica, in ogni caso, non è il posto giusto per Grillo perché lui «è fortissimo quando fa un monologo, quando provoca su un palco, ma nel momento in cui deve scendere e argomentare con altri e discutere con altri è una diminutio troppo grande per lui, che non farà mai. Lui deve fare il Beppe Grillo, il provocatore. Non deve fare il dialogante».

ROMA

Grillo scarica la lista di Beha, Pardi e Veltri

ROMA Beppe Grillo prende le distanze dai girotondini e dalla lista civica nazionale di Veltri, Pardi e Beha. Sul suo blog il comico genovese lo dice senza possibilità di fraintendimenti. «Mi segnalano un'iniziativa del 6 ottobre a Roma dal titolo del v-day alla lista civica nazionale di Roberto Alagna, Oliviero Beha, Pancho Pardi, Elio Veltri. Voglio informarvi - scrive ai bloggers - che non io ho nulla a che fare con la lista civica nazionale che viene proposta». Eppure on line, la firma del comico genovese campeggia in calce al manifesto dei promotori della manifestazione «per una riforma della politica». Il suo nome, sul sito dell'associazione di Pardi liberacittadinanza, viene anzi subito dopo quello dei promotori Elio Veltri, Oliviero Beha, Pancho Pardi, Roberto Alagna e Dario Fo. E la firma di Grillo è ricordata anche sul sito ufficiale della lista civica. Il manifesto dell'iniziativa poi, non lascia dubbi: «Dal

v-day alla lista civica nazionale». Se Beppe Grillo prende le distanze dalla lista civica nazionale, organizzata da molti girotondini, da questi ultimi arriva subito una rassicurazione per il comico genovese. «Da parte nostra - dice il coordinatore nazionale della lista Roberto Alagna - c'è una consonanza ideale con quello che grillo dice. Del resto lui ha invitato a promuovere delle liste civiche locali per le amministrative, noi ne proponiamo una nazionale. Tecnicamente grillo dice quindi una cosa inoppugnabile». Ciò non toglie, aggiunge il coordinatore dei girotondini, che sul piano della proposta concreta ci sia una «larga sintonia, spontanea, un intreccio naturale con i sostenitori di Grillo e con lui stesso. Pensiamo esattamente alla stessa maniera che questa politica così com'è irriformabile dall'interno e che dobbiamo mandare a casa democraticamente il ceto politico attuale. D'altro canto siamo in contatto con molti organizzatori dei Meet up, come quello di Torino, di Milano e di Reggio Emilia. E noi stessi abbiamo contribuito ad organizzare alcuni». Tra i girotondini e Grillo c'è stato anche un chiarimento. Oliviero Beha ha telefonato al comico genovese rassicurandolo.

Per Santoro boom di ascolti e di polemiche

Annozero dedicato a Grillo supera Miss Italia. Non piacciono gli insulti di Sabina Guzzanti ai tg

/ Roma

Ascolti da boom per la prima puntata del ritorno di Annozero, il programma di Michele Santoro che mercoledì si è occupata integralmente di Beppe Grillo: 4 milioni 908mila e 20,94% di share: così RaiDue ha battuto Miss Italia che ha ottenuto su Raiuno 4 milioni 645 mila. Qualcosa come sei o sette punti oltre alla tradizionale media della trasmissione, comunque un successo: dati che «fanno riflettere», come ha detto il diessino Giuseppe Giulietti, animatore dell'associazione Articolo 21. Successo di pubblico e polemiche. Il Cdr del Tg1 attacca Sabina Guzzanti, ospite in studio insieme

a Giovanni Sartori e Antonio Polito, per le «offese ingiustificate al direttore e alla redazione». «Il Tg1 - sottolineano i giornalisti - può piacere o non piacere, ma non accettiamo insulti. È falso affermare che abbia oscurato Grillo: abbiamo coperto e analizzato sin dall'inizio il fenomeno V-day e V-people. Libera la Guzzanti di esprimere i suoi giudizi apocalittici, ma eviti quelli infondati. Spiega che la Guzzanti, tornata sugli schermi Rai dopo un lungo e ingiusto ostracismo, ricevendo attenzione e pubblicità al suo film abbia usato questa opportunità per rivolgere insulti rozzi e ingiustificabili a un'intera redazione». Giudizio a cui nella sostanza si associa il membro del cda Rai Sandro Curzi: «Rispetto le opinioni radicali della Guzzanti, ma al suo giudizio liquidatorio su tutti i giornalisti del servizio pubblico, peraltro pronunciato in una trasmissione del servizio pubblico, avrebbe dovuto essere opposta qualche considerazione più ragionevole e meno irrispettosa sul lavoro di un migliaio di giornalisti. Difficile considerarli tutti indistintamente incapaci, venduti o inadeguati». E mentre Giulietti di Articolo 21 invita la politica a riflettere sui «clamorosi dati di ascolto» confrontandoli con la «surreale discussione» in Senato sul caso Rai, Ro-

berto Cuillo, responsabile Informazione Ds la mette così: «Meglio riflettere su un dato significativo del disagio del paese che formulare sterili invettive». Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur a Montecitorio, difende il ministro Clemente Mastella, oggetto, durante la trasmissione, di una abrasiva rubrica di Marco Travaglio: «Un'altra violenta e gratuita aggressione senza possibilità di replica. Non si capisce perché la Rai faccia così: non è Al Capone». Piuttosto Viale Mazzini diffonda «i compensi di Santoro e Travaglio». E il Guardasigilli incassa la solidarietà del centrista Volontè: «Non servizio ma dileggio pubblico».

Scrivi ai bloggers

«Voglio informarvi che io non ho nulla a che fare con la lista civica nazionale che viene proposta»

Ginsborg: «Grillo dice cose giustissime quando invita i cittadini a contribuire alla vita politica»

Calabria, tritolo per i magistrati anti-'ndrangheta

Le intercettazioni: «A ottobre c'è la rivoluzione» Pm e poliziotti «ascoltati» dalle talpe in procura

■ di Enrico Fierro / Segue dalla prima

NICOLA GRATTERI è il sostituto procuratore che indaga sul traffico internazionale di stupefacenti e sui rapporti fra cosche calabresi e cartelli colombiani. Un business enorme, che l'ambasciatore Sabas Pretelet de La Vega calcola in 100mila milioni di eu-

ro, «una cifra pari al 100% del Pil colombiano». Roberto Di Palma è il pm che ha scoperto i traffici delle cosche di Rosarno, della Piana e di Reggio città, sui lavori della «A3» disvelando il meccanismo della «tassa di sicurezza nei cantieri». «Il mastro di del 3% su tutti i lavori. Scuderi, invece, è il procuratore reggente che ha richiamato al vertice della Direzione antimafia Salvatore Boemi. «Il mastro di tutto», lo definisce il pentito «Alfa». «Gliel'ha detto De Sena (Luigi, ex prefetto di Reggio, ora vicecapo vicario della Polizia, ndr) a Reggio se non viene Boemi non arrestano nessuno». Hanno una conoscenza perfetta delle dinamiche interne agli uffici giudiziari, gli uomini della 'ndrangheta e lo dimostrano quando «Gamma» sottolinea il fatto che Boemi «ora vuole creare il pool». «Come a Palermo», aggiunge «Alfa». I clan calabresi sentono il fiato della magistratura sul collo. Si muovono e vogliono concludere presto. «Ad ottobre c'è la rivoluzione», dice «Gamma» al suo interlocutore. È un modo per dire che a ottobre succederà qualcosa, che forse i piani per colpire un magistrato saranno portati a termine presto. «Le carte - dice ancora «Gamma» nel suo linguaggio criptico - devono essere apposte e per qualsiasi operazione uno ha la possibilità di difendersi». Non è solo questo colloquio ad allarmare magistrati e investigatori. Qualcosa si muove nel ventre molle della 'ndrangheta calabrese. Agli inizi di settembre nell'area di Sinopoli si è tenuto un vertice tra le famiglie mafiose della zona tirrenica e della città di Reggio nel quale sarebbe stata deliberata una vera e propria strategia «corleonese». La fonte è di «elevata attendibili-

tà». L'obiettivo da colpire il dottor Di Palma, ritenuto dalla famiglia Bellocchio un nemico da eliminare. Al momento - notano i carabinieri del Ros - l'attentato è fermo perché manca l'ok definitivo delle famiglie della zona jonica e dell'Aspromonte che «si sarebbero dimostrate contrarie a tale azione». Le 'ndrine di quell'area, infatti, sono sotto pressione per la cosiddetta faida di San Luca e per la strage di Duisburg. Pochi giorni fa, rivelano i carabinieri, nei pressi di San Luca si è svolto un summit di altissimo livello tra le famiglie della zona aspromontana e dell'area tirrenica. C'erano rappresentanti di varie famiglie di Sinopoli e Seminara e dei Pesce di Rosarno. In quella riunione Antonio Pelle, detto Gambazza, pezzo da novanta della mafia calabrese con il grado di «capocrimine avrebbe proposto una via d'uscita. «Dobbiamo "posare" per un certo periodo il "locale" di San Luca». Vale a dire che per un arco di tempo necessario le famiglie di San Luca avrebbero dovuto sospendere ogni attività illegale, traffico di droga in modo particolare. Una soluzione che evidenzia le difficoltà del boss, il quale ha ammesso che la guerra a San Luca continua, nonostante i suoi tentativi e quelli delle famiglie di Platì e Africo per arrivare ad una tregua. «Ci sono questi giovani irruenti che non rispettano più nessuno», avrebbe confessato. Nella lunga informativa dei carabinieri emerge un quadro allarmante sui progetti eversivi della 'ndrangheta resi ancora più inquietanti dalle rivelazioni sulla sua penetrazione in gangli vitali delle istituzioni.

Un mese fa summit per la «svolta» militare Ma alcune famiglie hanno detto «si deve aspettare»

NAPOLITANO

«Seguire l'esempio di Confindustria siciliana»

Per rispondere alla criminalità organizzata «si può fare come Confindustria siciliana», cioè schierarsi contro il pagamento del pizzo, ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, lasciando la sede dell'Unione industriali di Napoli. «Un segnale importante di volontà di rompere la rete di condizionamenti e intimidazioni. A questo impegno deve corrispondere un forte e non sporadico impegno dello Stato».

«La cosca Labate, egemone in Reggio Calabria - si legge - è in grado di ricevere notizie in ordine a tutte le attività investigative condotte dalla locale Dda, attraverso degli impiegati del Palazzo di giustizia, con i quali sono legati da vincoli parentali o amicali». Un passaggio che rende adesso più chiara la vicenda



Posto di blocco della polizia a San Luca Foto Ansa

degli arresti sfumati nel blitz del 24 luglio scorso. Nel mirino proprio il clan Labate al centro di una inchiesta del pm Antonio Di Bernardo. Furono arrestate 27 persone, ma i capi della cosca riuscirono a sfuggire alla cattura. In quell'occasione i magistrati reggini capirono che all'interno della procura c'erano

una o più «talpe» che ancora non sono riusciti ad individuare. «Abbiamo capito - disse il procuratore Boemi - che il clan era riuscito ad intromettersi nelle comunicazioni tra un magistrato e gli investigatori della polizia, un fatto inquietante che dovrà essere chiarito in tutti i suoi aspetti».

Mastella «trasferisce» il giudice De Magistris

«Gravi violazioni» per «toghe sporche» Richiesta al Csm anche per Lombardi

■ di Massimo Solani

Trasferimento cautelare d'ufficio per il procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi e per il sostituto Luigi De Magistris. È la misura che il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha chiesto al Csm dopo aver letto il rapporto di circa trecento pagine che gli ispettori del ministero hanno consegnato a via Arenula al termine dell'istruttoria condotta sull'inchiesta condotta da De Magistris sulle toghe del tribunale di Potenza e sul presunto «comitato d'affari» composto da politici, magistrati e imprenditori che avrebbe agito in Basilicata gestendo interessi milionari fra turismo, sanità e banche. Gli ispettori inviati da Mastella in Calabria (una seconda istruttoria sull'inchiesta condotta sul sistema di spartizione dei fondi europei è in fase di conclusione) contesterebbero a De Magistris «gravi anomalie» nella gestione del fascicolo e il suo rifiuto di tenere aggiornato il procuratore Lombardi. Quest'ultimo, invece, non avrebbe esercitato alcun controllo sull'attività del sostituto. «Gravi violazioni deontologiche», ha spiegato il ministero in una nota che possono avere una

«negativa ripercussione sull'efficienza della procura». Un rapporto non facile quello fra i due, tanto che lo stesso Lombardi aveva revocato a De Magistris la titolarità dell'inchiesta Poseidone su presunti illeciti nel settore della depurazione. Un'inchiesta in cui sono indagati, fra gli altri, il senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli e il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Sulla dura richiesta del Guardasigilli si esprimerà la sezione disciplinare del Csm il prossimo 8 ottobre. Gli ispettori avevano consegnato due giorni fa al Guardasigilli il risultato del lavoro svolto sia negli uffici giudiziari di Catanzaro che in quelli di Potenza. Un lavoro che, secondo quanto trapelato, porterebbe all'apertura di procedimenti giudiziari a carico di altre tre o quattro toghe. Dal canto suo, De Magistris non ha voluto commentare la notizia. «Io continuo a lavorare, come al solito», ha infatti spiegato raggiunto al telefono. Ma la richiesta di trasferimento formulata dal ministro della Giustizia, rischia di compromettere seriamente il lavoro svolto sin qua. Sia sul versante lucano, con l'inchiesta sulle toghe sporche, che su quello calabrese. Dove De Magistris ha «messo il naso» in un presunto sistema clientelare di spartizione dei finanziamenti europei, scrivendo nel registro degli indagati i vertici della politica calabrese e non solo. Nell'inchiesta «Why Not», infatti, è rimasto coinvolto fra gli altri anche il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Nel rapporto degli ispettori al ministero la «polveriera» sui veleni in procura tra i due magistrati

Amato e Turco: subito il testamento biologico

A «Italianieuropei» si parla dei diritti del malato: serve un'autorità garante per le cure

■ di Massimo Palladino / Roma

TRENT'ANNI di Servizio Sanitario Nazionale tra paradossi e contraddizioni. A cominciare proprio dai numeri: se un rapporto del 2005 il

Tribunale dei diritti del malato descrive i pazienti italiani tra i più penalizzati in Europa insieme a spagnoli e greci, il Cnel traccia invece le diverse disparità di spesa da regione a regione. Si va dai mille euro della Valle d'Aosta, ai 1400 del Lazio ai circa 1200 di Sicilia e Campania. Parte da questo contesto il dossier «Analisi e prospettive per il futuro della sanità italiana» promosso dalla Fondazione Italianieuropei e presentato ieri a Roma. Secondo la Fondazione, con una seria programmazione si pos-

sono ridurre gli sprechi e rendere il sistema più efficiente. E in questo senso utile potrebbe essere la messa a punto secondo la Fondazione di «un'Authority indipendente per l'accreditamento delle strutture private e per il controllo della qualità dei servizi in tutti gli ospedali e ambulatori del Paese». Come avviene in Gran Bretagna con l'agenzia Nice o negli Usa con la Jcabo. Un'azione non semplice nell'Italia della spesa sanitaria dove, tanto per dare un altro numero, il 60% degli ospedali è stato costruito prima della seconda guerra mondiale. La proposta della Fondazione è quella di coniugare il piano di ogni singola regione con un piano nazionale di sanità pubblica, «coinvolgendo cittadini e società scientifiche e identificando pochi ma chiari obietti-

vi strategici». Ad accogliere i suggerimenti della Fondazione è la ministra della Sanità Livia Turco reduce in questi giorni proprio dai confronti con le regioni per definire i debiti contratti dalle aziende sanitarie, frutto di scelte politiche locali precise. Se in alcune regioni si punta decisamente sull'efficienza del servizio pubblico, in altre le strutture private erogano anche il 50% delle prestazioni. Come nel Lazio, in Sicilia o in Campania. «Parlare dei piani di rientro - dice la ministra - signifi-

I ministri: contrari all'eutanasia Ma un sondaggio dice: favorevole un anestesista su due

ca entrare nel merito dei bilanci regionali. Cioè, i provvedimenti devono essere valutati oltre che dal governo locale, anche dal ministero dell'Economia e da quello della Sanità. E naturalmente si deve tener conto dell'efficienza ma anche dei livelli minimi di assistenza che devono essere mantenuti». Parlando proprio delle strutture territoriali e delle prestazioni offerte, la ministra Turco ha affrontato un altro tema: quello dell'eutanasia. In mattinata un sondaggio condotto dall'Associazione italiana degli anestesisti e rianimatori (Aaroi), riportava come «un medico su due dell'associazione la praticerebbe se ci fosse una legge». Immediata la reazione della ministra: «Per le malattie più gravi, non siamo attrezzati. Rimango accanitamente contraria all'eutanasia, serve invece promuovere il testamento biologico e le

azioni per la dignità nei momenti della fine della vita». Analoga la posizione del ministro dell'Interno Giuliano Amato, anch'esso presente al convegno: «Sono contrario all'eutanasia, mentre il testamento biologico corrisponde a un diritto della persona. Comunque è interessante - ha commentato Amato riferendosi al sondaggio - perché è un punto di vista che prende atto di una situazione reale». Sorpreso dal sondaggio degli anestesisti infine, il presidente della commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino per il quale «una legge ben fatta sul testamento biologico probabilmente permette anche di evitare che ci siano derive verso l'eutanasia». Secondo Marino l'eutanasia non deve essere consentita e potrebbe essere evitata con una normativa che colmi un'area attualmente non regolamentata.

Gli italiani aprono al nucleare, ma senza scorie

Alla conferenza di Venezia presentato un sondaggio: il 36% vuole le centrali, come energia alternativa

■ di Cristiana Pulcinelli

Vent'anni fa una maggioranza schiacciante della popolazione italiana (circa l'80%) decise, attraverso un referendum, che l'energia nucleare non la voleva. Le centrali furono chiuse e per vent'anni il rifiuto di questa tecnologia continuò ad essere con-

diviso da una larga fetta degli italiani. Ora però sembra che le cose stiano cambiando. Secondo un sondaggio condotto dall'Osservatorio scienza e società, un'associazione che si occupa di monitorare gli orientamenti dell'opinione pubblica nei confronti dei temi scientifici, un italiano su tre pensa che si debba in-

vestire in questa modalità di produzione dell'energia. Per la precisione, gli italiani favorevoli alle centrali nucleari sono passati dal 22,1% nel 2003 al 36,6% di oggi. Pochi meno di quelli che invece il nucleare proprio non lo vogliono (38,3%). La ricerca, presentata ieri a Venezia nel corso della Conferenza «Il futuro della scienza», cerca di capire anche il perché di questo spostamento nell'opinione pubblica. «Pesa soprattutto - ha detto Massimiano Bucchi, sociologo della scienza dell'università di Trento che ha partecipato allo studio - la necessità di ridurre la dipendenza dai paesi produttori di petrolio. Ma anche il rischio

di esaurimento delle attuali fonti di energia». Chi si dice contrario al nucleare, invece, pensa che, se si deve investire, è meglio farlo sulle energie rinnovabili. E una delle motivazioni principali per dire no è la preoccupazione per le scorie. Una preoccupazione ragionevole: solo di scorie ad elevata attività (quelle che continuano a emanare radiazioni per mille anni e più) nel 2005 l'Europa ne ha prodotte tante da riempire un edificio di 10 piani. E ogni anno l'edificio cresce di un piano. Anche l'Italia, nel suo piccolo, ha ancora le scorie di vent'anni fa da smaltire: 50mila metri cubi in tutto, di cui 7mila ad elevata attività.

PALERMO

Ventuno mesi di carcere ma era il sosia del colpevole

Le orecchie a sventola gli hanno aperto, dopo 21 mesi, le porte del carcere. Dietro le sbarre, Antonino Di Caccamo, c'era finito per una somiglianza con il rapinatore che, il 9 settembre 2005, aveva tentato l'assalto all'agenzia del Credito siciliano di Bagheria. I testimoni lo avevano riconosciuto ed era finito in cella. A incastrarlo anche le immagini della videocamera della banca e l'esame dei suoi spostamenti. Gli inquirenti non avevano dubbi. Ma, dopo 21 mesi, la perizia antropometrica ha detto che Di Caccamo non è un bandito, ma solo uno che assomiglia al vero rapinatore. Oltre alle orecchie a non corrispondere sono anche le dimensioni del naso, il taglio degli occhi, la capigliatura. Il gip aveva respinto la richiesta dei legali di Di Caccamo per la perizia. Ma una consulenza, fondata sullo studio scientifico dei due volti, ha dimostrato che tra Di Caccamo e il rapinatore c'è identità al 46%. E così il Tribunale di Palermo ha deciso l'assoluzione.

AL DIBATTITO CON BERTONE

Socci prova l'incursione: placcato dalle guardie vaticane

Avrebbe voluto dire la sua il giornalista Antonio Socci, autore del volume *Il quarto segreto di Fatima*. Entrare in contraddittorio con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone che ieri pomeriggio, alla pontificia università Urbaniana, ha presentato il libro-intervista *L'ultima veggente di Fatima. I miei colloqui con suor Lucia* (edizione Eri-Rizzoli). Socci lo aveva annunciato, avrebbe voluto fare domande e presentare documenti inediti a favore della sua tesi: vi sarebbe un quarto segreto di Fatima che la Chiesa non vuole rivelare. Non gli è stato possibile. La gendameria vaticana gli ha impedito l'ingresso nella sala. «È una cosa indegna, io volevo solo fare una domanda di un minuto, questa non è la Chiesa del dialogo e invece solo la Chiesa del monologo», si è lamentato. Risposte, comunque, Socci ne ha avute. Dal cardinale Bertone all'allora segretario di Giovanni XXII, mons. Capovilla: i segreti di Fatima sono solo i tre resi noti nel 2000.

Compleanno

Oggi Bartolina Grifoni compie 80 anni.

Tantissimi auguri dalla famiglia Marzi Ferrari e dai Ds della Tiburtina

Fra le macerie del campo palestinese che fu distrutto nella battaglia fra i militari e i seguaci di Al Qaeda

MINACCIA QAEDISTA In Libano le forze politiche palestinesi Hamas e Fatah, divise su tutto, temono entrambe una nuova rivolta dei miliziani legati ad Al Qaeda. La loro influenza aumenta nei campi profughi dove le condizioni di vita e di isolamento sono notevolmente peggiorate dopo Nahr el Bared

■ di Rachele Gonnelli inviata a Beirut / Segue dalla prima

M

entre la presenza jihadista è segnalata in tutti i campi palestinesi sia dai capi di Hamas sia da quelli di Fatah. Tanto che anche il contingente italiano Unifil è stato allertato. Si teme un altro scoppio di violenza.

Il campo di Nahr el Bared è solo un cumulo di macerie e palazzi sventrati dai bombardamenti dell'esercito libanese. Un desolante ammasso di detriti e ordigni inesplosi circondato da filo spinato e sacchi di sabbia, presidiato dai soldati e circondato da supermercati e negozi libanesi - «l'indotto» - ormai frequentati solo da militari. Tristissimo luogo. Non soltanto perché nei tre mesi di conflitto armato vi hanno perso la vita quasi 500 uomini: 222 miliziani jihadisti e 170 soldati libanesi e 70 palestinesi inviati dall'Olp per contrastare gli insorti.

Nahr el Bared era, dei 12 campi profughi presenti in Libano, il più «bello». Affacciato sul mare e contornato di vegetazione, con edifici distinguibili gli uni dagli altri e non ammassati quasi avviluppati su se stessi in reti-

«Preferiamo tornare nelle nostre case distrutte nelle quali abbiamo trascorso tutta la vita piuttosto che nei container»

coli di vicoli maleodoranti come in tutti gli altri affollatissimi campi. Nahr el Bared, proprio in virtù della sua vicinanza con la città libanese di Tripoli e il confine nord con la Siria, poteva fregiarsi di avere il mercato più ricco, frequentato anche dalla popolazione libanese. E in più l'indice di istruzione più alta tra i giovani palestinesi, una «merce rara» oramai come indicano le inquietanti statistiche delle ong di Beirut che lavorano in parallelo all'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa delle necessità primarie dei palestinesi della «diaspora», la nakba del '48 e poi l'esodo successivo alla guerra dei Sei giorni nel '67.

I 30mila abitanti del campo di Nahr el Bared evacuati all'inizio del conflit-



BEIRUT

In migliaia ai funerali del deputato ucciso

BEIRUT Migliaia di libanesi hanno dato a Beirut l'ultimo saluto ad Antoine Ghanem e i funerali del deputato cristiano, ucciso mercoledì in un attentato, si sono trasformati in una grande manifestazione della maggioranza parlamentare antisiriana, che per bocca dell'ex presidente Amin Gemayel ha messo in guardia contro il rischio di un «vuoto politico» in Libano. Avvolte nelle bandiere libanesi e del Partito delle Falangi in cui Ghanem (64 anni) militava, le bare del deputato e di Antoine Dau e Nuhad Gharib, le sue due guardie del corpo uccise assieme a due passanti, sono state accompagnate da una folla imponente nel corteo funebre che - dall'ospedale libano-canadese di Sin el-Fil, il quartiere cristiano alla periferia est di Beirut teatro dell'attentato di mercoledì - ha raggiunto la chiesa del Sacro Cuore, nell'altro quartiere cristiano di Badaro.

to armato tra militanti islamici e forze armate libanesi e ammassati nel campo profughi di Beddawi in condizioni disumane vorrebbero far ritorno nelle loro case distrutte. Preferiscono comunque dormire a terra, quaranta persone compresi donne e bambini per ogni classe delle sette scuole del campo di Beddawi dove hanno trovato rifugio piuttosto che trasferirsi nei «provvisori» container dove l'Unrwa vorrebbe dare loro un asilo relativamente più confortevole. O meglio, preferirebbero - appoggiati in questo anche da Hezbollah - che le case di Nahr el Bared fossero ricostruite con fognature e parcheggio, al pari di quanto sta avvenendo nei quartieri rasi al suolo dalle bombe israeliane a sud di Beirut.

La scorsa settimana si è svolto a Beirut un vertice dei Paesi donatori e l'Onu ha chiesto 55 milioni di dollari per la riedificazione di sana pianta di Nahr el Bared. Ma c'è molto scetticismo e poca speranza che questo impegno venga mantenuto. «Ci avevano promesso che avrebbero ricostruito anche il campo di Tal al Zatar - ricorda Nohad Hamad dell'associazio-

ne Najdeh contro la violenza domestica e la discriminazione femminile tra i palestinesi - ma poi nessuno ha messo neppure un mattone a terra». In più la sollevazione dei jihadisti di Fatah al Islam ha spaventato i libanesi che in gran parte sono tornati a nutrire una profonda diffidenza verso questi «ospiti» considerati imbarazzanti e pericolosi, soprattutto se concentrati in grandi agglomerati dove l'esercito, in virtù di un accordo del 1969, finora non ha avuto possibilità di entrare. Ciò che i palestinesi non vogliono in modo perentorio, come del resto gli Hezbollah libanesi, è di abbandonare le armi. «Le armi sono la bellezza dell'uomo», scandisce Sultan Abu al Ainain, capo politico e militare di Fatah nella zona di Tiro, spiegando che qualsiasi tentativo di disarmo delle milizie o di assimilazione della popolazione palestinese non sarà «mai accettato». Piuttosto, sia Fatah che Hamas - per altro divisi su tutto, anche su come fronteggiare la crisi di Nahr el Bared - si impegnano a ricoprire il ruolo di polizia interna ai campi per evitare altri rigurgiti qaedisti. Rigurgiti

che sono tutt'altro che scongiurati. Entrambi i due raggruppamenti principali dei palestinesi - Hamas e Olp -, pur cercando di sottolineare l'estraneità dei qaedisti di Fatah al Islam dal corpo della nazione palestinese, non nascondono la diffusione delle idee e dei gruppuscoli jihadisti dentro i campi profughi. Ribadiscono però che la maggior parte dei guerriglieri arrestati erano sauditi, yemeniti, algerini, iracheni, afgani, egiziani, marocchini. C'erano persino un americano, un europeo e un kuwaitiano mentre gli ultimi tre catturati, solo tre giorni fa, tra cui il portavoce di Fatah al Islam, Abu Salim Taha, provenivano dalla Siria. Da un altro campo profughi palestinese in Siria, il campo di Yarmouk distante pochi chilometri da Nahr el Bared al di là del confine dove sono concentrati altri 130 mila profughi della Palestina. E anche tra i 200 palestinesi catturati dopo che il campo è stato espugnato, ancora sotto interrogatorio nelle carceri libanesi, molti ribadiscono da giorni la loro estraneità alla lotta armata nel nome di Osama bin Laden o di Shaker al Absi, il

capo della rivolta dato inizialmente per morto ma poi risultato tra i fuggiaschi grazie al confronto tra il corpo riconosciuto dalla moglie e il Dna del figlio.

«La verità - è la testimonianza di Habir, 26 anni, madre di tre figli ospitata da parenti a Beddawi dopo l'evacuazione di Nahr el Bared - è che stanno arrestando anche persone che conoscevano solo di vista quelli di Fatah al Islam». Habir se li ricorda bene gli uomini di Saker al Absi. «Era da tanto che circolavano nel nostro campo, venivano a gruppetti, quasi tutti stranieri, avevano molti soldi, dicevano di voler contribuire alla causa palestinese, alleviare le nostre sofferenze, dicevano di essere uomini molto religiosi».

Habir è tesa quando ne parla, la fronte sotto l'hijab marrone - il velo che le incornicia il volto - s'imperla di sudore e si nasconde in una stradina di Beddawi per continuare a parlare. «Li abbiamo accolti. Poi, qualche mese fa, è arrivato un gruppo più grosso e più aggressivo, si sono riuniti tutti e hanno iniziato a circolare molte armi, a quel punto i palestinesi del

«Abbiamo visto i jihadisti arrivare a Nahr el Bared. Prima pochi, poi sempre più numerosi e armati»

campo si sono spaventati, hanno cercato di tirarsi indietro ma era troppo tardi. E ora arrestando anche quelli che li salutavano per strada». Habir ha perso tutte le sue cose nel campo di Nahr el Bared, persino i vestiti. Per lei la nakba, la catastrofica fuga dei palestinesi dalle loro terre, è cominciata con sessant'anni di ritardo, tre mesi fa. E il «diritto al ritorno», concetto di cui per decenni ha sentito parlare dai vecchi dell'Olp che ancora sono a guida dei campi per lei nata ai tempi della guerra civile libanese ora assumono un senso concreto, anche se distorto. La sua storia è quella di profuga di un campo profughi. Una storia che è appena iniziata.

Algeria, kamikaze fa nove feriti fra cui un italiano

Il nostro connazionale è fuori pericolo. L'attentato suicida è stato rivendicato da Al Qaeda del Maghreb islamico

■ di Gabriel Bertinotto

Un italiano, due francesi e sei algerini sono rimasti feriti in un attentato-kamikaze ieri, 75 chilometri a sud-est di Algeri. Il ramo locale di Al Qaeda (denominato «Al Qaeda del Maghreb islamico») ha rivendicato l'attacco, facendo pervenire alla sede locale della televisione Al Arabiya un messaggio audio: «Othman Abu-Jafar, eroe votato al martirio, ha lanciato un veicolo Mazda imbottito con più di 250 chilogrammi di esplosivo contro i crociati francesi». Nel comunicato si sostiene che lo scoppio ha «ucciso tre stranieri», ma le autorità algerine smentiscono. Ed anzi, il ministero degli Interni assicura che «i nove feriti sono fuori pericolo».

Colpisce la vicinanza temporale, se non si tratta di casuale coincidenza, fra l'impresa terroristica e l'appello lanciato solo il giorno prima dal numero due di Al Qaeda, Al Zawahri, in

un videomessaggio diffuso via Internet. Il medico egiziano, vice di Osama Bin Laden, esortava i seguaci ad agire nei Paesi maghrebini, in particolare contro francesi e spagnoli per cacciarli via dall'area.

Si conoscono pochi particolari sulla dinamica dell'attentato, avvenuto nei pressi di Lakhdaria. L'autobomba ha affiancato un convoglio della gendarmeria (due mezzi) che scortava una vettura a bordo della quale si trovavano alcuni lavoratori stranieri. Lo scoppio ha investito tutti e tre i veicoli. Dei sei algerini feriti, uno è l'autista dell'auto su cui viaggiavano gli stranieri, gli altri sono agenti. A quanto sembra il convoglio era diretto verso la diga in costruzione a Kouidiat Acerdoune. I lavori sono affidati all'impresa francese Razel, ed alla Cmc di Ravenna per cui lavora il nostro connazionale, Elvio Del Fabbro,

colpito dalle schegge ad un braccio. È stato operato. Le sue condizioni ieri sera erano stazionarie.

Risaliva a marzo l'ultimo attentato contro stranieri nel paese maghrebino. Un ordigno era stato fatto esplodere vicino a Cherrchell (100 chilometri ad ovest di Algeri) al passaggio di un pulmino che trasportava operai della società russa Stroi Trans Gas. Un russo e tre algerini erano rimasti uccisi. A dicembre era stato attaccato con la stessa dinamica un pulmino dell'americana Usa Brown Rooth and Condor (Brc) in uno dei quartieri più sicuri della capitale, non lontano dalla residenza di stato di Club de Pins e dall'hotel Sheraton, col bilancio di un morto, l'autista algerino, e otto feriti, quattro britannici, uno statunitense, un canadese, due libanesi e un algerino.

La scorsa primavera l'organizzazione un tempo chiamata «Gruppo salafista per la predicazione e la lotta» ha

aderito ad Al Qaeda. Da allora l'offensiva terroristica ha provocato 85 morti e molte decine di feriti. Tra gli attentati più gravi quello contro il palazzo del governo ad Algeri, un commissariato della periferia della capitale, un gruppo di persone che assistevano al passaggio di un corteo presidenziale a Batna e una caserma di guardiacoste a Dellys, in Kabilia. La serie di attentati sembra essere la cruenta risposta all'inasprimento della caccia al terrorista lanciata lo scorso febbraio dal governo algerino. Solo pochi giorni fa le autorità francesi avevano fatto rimpatriare due concittadini impiegati per la sede algerina dell'azienda «Aeroporti di Parigi». I due erano sfuggiti a un tentativo di rapimento.

L'attentato in cui è rimasto ferito il nostro connazionale è avvenuto nella Cabilia, una regione algerina che il ministero degli Esteri considera «zona a rischio».

AFGHANISTAN

Strage di civili, la Nato: usati come scudi. Tregua di un giorno per vaccinare i bambini

KABUL Un raid dell'aviazione della Nato ha ucciso sei civili, soprattutto donne e bambini, durante combattimenti con i talebani nel sud dell'Afghanistan. Lo ha annunciato ieri Abdul Manaf, governatore di un distretto della regione. La Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) aveva già riconosciuto in un comunicato di aver ucciso dei civili in un attacco nella provincia di Helmand, senza tuttavia precisarne il numero. Secondo il vice segretario dell'Alleanza Atlantica, Alessandro Minuto Rizzo, i talebani avrebbero utilizzato i civili come scudi umani.

In un'altra operazione congiunta delle forze della Coalizione e dei militari afgani nella stessa provincia di Helmand, nel distretto di Garmser, sono stati uccisi 40 talebani. Un'autobomba è esplosa invece a Kabul al passaggio di un convoglio dell'Isaf, un militare francese è rimasto ucciso. L'attacco è stato rivendicato dai talebani,

con una dichiarazione sul loro sito Internet nel quale è identificato il kamikaze, Assadullah Lughari. Ieri, nella giornata internazionale della pace, il governo di Kabul e talebani si erano impegnati a deporre le armi per permettere a una squadra di oltre 10.000 operatori sanitari di raggiungere il sud e l'est del Paese e vaccinare i bambini contro la poliomielite. L'accordo era stato raggiunto grazie all'intervento dell'Unicef e dell'Organizzazione mondiale della Sanità: un giorno senza violenze per consentire la vaccinazione antipolio di 1,3 milioni di bambini.

L'agenzia Onu ha riferito che, per la mancanza di condizioni di sicurezza, molte delle zone raggiunte non erano state mai toccate dalle precedenti campagne di vaccinazione. Secondo fonti Unicef, a tutti i ribelli è stato ordinato di proteggere il personale impegnato nella maxi-operazione sanitaria.

La scheda/1

La situazione della pena di morte oggi

Nel mondo sono 93 i Paesi che hanno abolito la pena capitale: altri 9 l'hanno abolita per crimini ordinari; 5 Paesi applicano la moratoria pur avendo nel proprio ordinamento la pena capitale; 39 Paesi non applicano la pena capitale da almeno dieci anni. Tra i Paesi in prima fila nel macabro conteggio delle esecuzioni capitali: Cina, Iran, Arabia Saudita, Usa.

La scheda/2

Gli alleati e gli irriducibili

Della cabina di regia europea chiamata a coordinare l'iniziativa Ue a sostegno della moratoria, oltre all'Italia, ne fanno parte il Portogallo, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Finlandia, la Svezia, l'Olanda e la Romania. Tra i Paesi «testa-di ponte» negli altri Continenti, per l'America latina, il Messico e il Brasile; l'Angola per l'Africa, le Filippine in Asia. Tra gli irriducibili della pena capitale, si segnalano Singapore, Iran e Arabia Saudita.



Una manifestazione per la richiesta di moratoria contro la pena di morte. Foto Ansa

All'Onu la resa dei conti con l'asse del patibolo

Lunedì inizia la battaglia per il sì alla moratoria. L'Iran guida il drappello degli irriducibili. L'Italia spera

di Umberto De Giovannangeli

IL CONTO ALLA ROVESCIA è iniziato. La battaglia di civiltà contro l'«Asse del patibolo» sta per entrare nella sua fase decisiva. L'inizio del confronto è alle porte: la settimana entrante, quando al Palazzo di Vetro si aprirà la 62ma sessione dell'Assemblea

Generale delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale si discuterà e si voterà la risoluzione sulla moratoria universale della pena capitale, iniziativa fortemente voluta dall'Italia e assunta dall'Unione Europea nella sua (almeno sulla carta) intenzione.

La Storia e l'impegno Ue Tutto nasce il 18 giugno 2007 a Lussemburgo. In quella sede e in quella occasione, il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione decide di introdurre una risoluzione per la moratoria globale della pena capitale alla 62ma sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu, dando il mandato alla presidenza della Ue (all'epoca tedesca) di espletare questo mandato. L'Italia già dal gennaio 2007 in tutti i Consigli aveva posto questo tema all'attenzione dei ministri degli Esteri dei Ventisette. La decisione assunta a Lussemburgo s'innesta in una situazione di iniziativa avanzata nell'ambito delle Nazioni Unite, perché proprio su iniziativa italiana 95 Paesi avevano già firmato a dicembre 2006 una «Dichiarazione di associazione», in sostanza un impegno a sostenere la moratoria quando sarebbe arrivata in Assemblea Generale. Questo dato, riflettono alla Farnesina, è abbastanza confortante tenuto con-

to che nel mondo 93 Paesi hanno completamente abolita la pena di morte, altri 9 Paesi l'hanno abolita per i crimini ordinari; 5 Paesi applicano la moratoria pur avendo nella propria costituzione la pena capitale, e 39 sono i Paesi che di fatto non applicano la pena di morte da almeno dieci anni. «Questo quadro ci rende cautamente fiduciosi», sottolinea una autorevole fonte del nostro ministero degli Esteri.

La strategia e i tempi L'Italia ha concordato con i partner eu-

ropei una strategia comune. Il primo elemento è stata la creazione di una task force, della quale oltre all'Italia fanno parte il Portogallo (in qualità di attuale presidente di turno della Ue), la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Finlandia, la Svezia, l'Olanda e la Romania. «È una specie di cabina di regia per coordinare le iniziative dell'Unione Europea», spiega a l'Unità la fonte diplomatica. Quello che si apre ora è un percorso temporale di alcune settimane, con delle scadenze procedurali precise: l'Assemblea Generale si apre il 25 settembre (tra i primi interventi



quello del presidente del Consiglio italiano Romano Prodi); la prima operazione per quanto riguarda la risoluzione sulla moratoria consisterà nella discussione, del testo di risoluzione da parte della Terza commissione, Social, Cultural and Umanitarian (SOCHUM), che inizierà i suoi lavori l'8 ottobre. Dopo questo esame che sarà alquanto approfondito e dovrà portare all'approvazione della risoluzione da parte della Terza commissione: ottenuto il via libera, la risoluzione potrà andare al voto in Assemblea Generale riunita in seduta plenaria: questo dovrebbe avvenire a dicembre, ne è sicuro il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «Stiamo lavorando perché ci siano i voti. Naturalmente perché ci siano i voti è essenziale che innanzitutto l'Europa sia unita». Il testo di questa risoluzione, spiegano fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro, è in fase di perfezionamento e ricalca sostanzialmente la «Dichiarazione di asso-

L'Europa ha deciso di mettere in campo una cabina di regia per coordinare l'azione diplomatica

ciamento»: il punto politicamente qualificante è che si fa appello anche ai Paesi che ancora applicano la pena di morte a introdurre una immediata moratoria delle esecuzioni. Non si entra - rivela a l'Unità la fonte - nel merito delle legislazioni nazionali ma si richiede di assumere una misura sospensiva. «Ciò - riflettono alla Farnesina - dovrebbe rendere più agevole il sostegno da parte di quei Paesi che ancora hanno la pena di morte». In questa «offensiva del consenso», un passaggio significativo avverrà il 28 settembre, quando l'Italia organizzerà a New York, assieme alla presiden-

za portoghese, un evento di presentazione e promozione della risoluzione, al quale parteciperanno oltre ai Paesi che hanno già aderito alla proposta di moratoria, premi Nobel impegnati in questa battaglia di civiltà, e organizzazioni non governative impegnate nel campo della difesa dei diritti umani, tra le quali Amnesty International e Nessuno tocchi Caino. Un altro elemento pregnante della strategia italiana consiste nel promuovere alleanze trans-regionali: l'idea è di poter contare in ogni Continente su 2-3 Paesi guida, in grado di poter trascinare anche altri: alcuni Paesi che sono stati coinvolti in questa operazione sono, ad esempio, in America latina il Messico e il Brasile; in Africa, l'Angola, in Asia, le Filippine. Tra i Paesi che potrebbero essere associati più strettamente, anche in termini di lobby all'interno dell'Assemblea Generale, ci sono la Russia e il Sudafrica. Un dato ritenuto positivo è l'atteggiamento

«neutro» che dovrebbe assumere una potenza come la Cina, che pure detiene il macabro record delle esecuzioni capitali eseguite. I segnali che giungono ultimamente da Pechino, rilevano i nostri diplomatici, indicano la volontà della Cina di mettere dei limiti alle esecuzioni della pena di morte: alla base di questo atteggiamento molto «soft» di Pechino, c'è anche la necessità, annotano alla Farnesina - di Pechino di conquistare simpatie in vista delle Olimpiadi del prossimo anno. Una necessità che dovrebbe portare la Cina quantomeno a non assumere un atteggiamento di ostruzionismo attivo alla risoluzione sulla moratoria.

Gli ostacoli Gli ostacoli che si possono incontrare sul cammino della risoluzione sono di vario tipo. Il primo - rimarcato alla Farnesina, è che non tutti i Paesi che hanno firmato la «Dichiarazione di associazione» si sentano di poter sottoscrivere un documento molto più impegnativo come una risoluzione in Assemblea Generale, anche in ragione di una pressione che alcuni Paesi faranno su di loro. Tra gli «irriducibili» sostenitori della pena capitale vanno annoverati Singapore e l'Iran, in seconda linea il Giappone e l'Arabia Saudita: anche l'Organizzazione della Conferenza islamica è molto attiva nel propagare l'opposizione alla moratoria. La seconda sorpresa, paradossalmente, potrebbe venire proprio dai Paesi che sono più convintamente abolizionisti, per-

Paesi come l'Arabia Saudita e il Giappone fermamente contrari. La Cina potrebbe rimanere neutrale

ché, avvertono alla Farnesina, potrebbero ritenere che la richiesta della sola moratoria non sia sufficientemente impegnativa nell'ottica della vera e propria abolizione della pena di morte. Il terzo rischio, che è sempre in agguato nelle votazioni alle Nazioni Unite, è che anche tra coloro che dichiarano apertamente di voler approvare la moratoria, si registrino delle defezioni dell'ultimo momento. La conclusione è molto chiara ed è alla base dell'azione diplomatica che l'Italia dispiegherà in questi tre, decisivi, mesi: «Bisogna vigilare sino all'ultimo momento - sintetizzano efficacemente alla Farnesina -, non accontentarsi di numeri scritti sulla carta, e lavorare per allargare l'area del consenso politico senza dare eccessivo credito ad adesioni puramente formali». L'impressione che si ha alla Farnesina, confermata a l'Unità da fonti diplomatiche italiane a New York, è che il traguardo sia a portata di mano ma che è ben lungi dall'essere al sicuro. Per questo si continuerà a lavorare in modo capillare, sia nelle capitali sia soprattutto a New York che è il luogo dove questo tipo di battaglie «possono essere davvero vinte».

Gli Usa La sensazione maturata nei nostri ambienti diplomatici è che dagli Stati Uniti non emerga una particolare volontà di contrastare con determinazione questa iniziativa, anche se essendo gli Usa un Paese dove la pena di morte è praticata, potrebbero esserci dei contraccolpi politici. In ogni caso, sottolineano le fonti, il tema di fondo è che «le risoluzioni dell'Assemblea Generale non sono giuridicamente vincolanti pur avendo un forte un forte significato etico». E questa considerazione dovrebbe portare - prevedono e sperano alla Farnesina - gli americani a non assumere un atteggiamento di ostracismo attivo.

USA

Feriti due ragazzi in un campus universitario. Si dà la caccia a un uomo armato

WASHINGTON La polizia dà la caccia a un uomo armato che nella notte ha ferito gravemente due ragazzi, nel campus della Delaware State University. Le autorità universitarie hanno cancellato tutte le lezioni di ieri e hanno ordinato agli studenti di restare chiusi nei loro dormitori fino a quando non sarà annunciato il cessato pericolo. La sparatoria è avvenuta all'una di notte nei pressi del Memorial Hall dell'università, che ospita 1700 studenti ed è situata a nord di Dover, la capitale del Delaware. L'uomo armato ha ferito gravemente uno studente ed una studentessa (che è in condizioni critiche). Le autorità universitarie hanno fatto scattare subito un sistema di allarme

con immediata notifica dello stato di emergenza via e-mail, sul sito Internet dell'università e con messaggi telefonici. I responsabili della Virginia Tech erano stati criticati per non avere reagito in modo tempestivo quando il 16 aprile scorso uno studente armato aveva sparato contro due compagni ed era rimasto per alcune ore in libertà prima di uccidere altre 30 persone nel campus. L'allarme era stato dato solo alcune ore dopo il primo incidente. Alla Delaware State University la reazione è stata invece fulminea e in pochi minuti il campus appariva deserto. La polizia sta indagando sulle circostanze della sparatoria, ma la difficoltà a interrogare i due studenti feriti ha ritardato l'inchiesta.

Elezioni, Varsavia non vuole controlli internazionali

Nuova sfida dei gemelli Kaczynski. Facendo parte dell'Osce la Polonia sarebbe tenuta a chiedere l'invio di ispettori

■ I gemelli Kaczynski proseguono la loro sfida all'Europa, al mondo, ed ai valori condivisi dalla grande maggioranza dei Paesi civili. Dopo avere boicottato la Giornata europea contro la pena di morte, costringendo la Ue a rinunciare all'iniziativa, ora vogliono impedire agli ispettori dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa) il monitoraggio sulla correttezza delle elezioni parlamentari in programma il 21 ottobre prossimo in Polonia. Il portavoce del ministero degli Esteri, Robert Szaniawski, ha affermato che l'Osce aveva deciso di propria iniziativa l'invio di osservatori, mentre in generale sono i singoli paesi membri dell'Osce a formulare gli inviti. «Siamo rimasti sorpresi - ha dichiarato Szaniawski - non vediamo la necessità di essere trattati in

maniera diversa rispetto alle elezioni precedenti». Il ragionamento del portavoce governativo polacco viene completamente rovesciato dalle fonti Osce a Vienna. È vero che Varsavia non ci ha ancora invitato ad andare, ma secondo il regolamento dell'organizzazione, anche la Polonia, come qualunque altro Stato membro, è tenuta a farlo, e non può sottrarsi all'obbligo. Tra l'altro è proprio la Polonia che ospita, a Varsavia, l'Odih (Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani), il braccio operativo dell'Osce per le missioni elettorali. Un portavoce dell'Odih a Varsavia, ha confermato che al momento il governo polacco ha respinto la richiesta di aiutare a organizzare incontri per una pre-missione dell'organizzazione. Tali

missioni preelettorali sono una prassi prima di quelle vere e proprie. Alla richiesta di aiutare a organizzare quegli incontri, le autorità polacche hanno risposto di essere «troppo impegnate». Missioni di monitoraggio elettorale Osce si svolgono regolarmente in tutti i Paesi. È avvenuto l'anno scorso anche in Italia. Quanto alla singolare posizione dei Kaczynski, il presidente Lech ed il premier Jaroslaw, unici capi di stato e di governo in Europa a dichiararsi favorevoli alla pena di morte, un sondaggio condotto dall'Istituto GfK e pubblicato ieri dal quotidiano Rzeczpospolita, mostra che fortunatamente i loro concittadini la pensano in maniera diversa. Il 52% dei polacchi è contro la pena di morte, e solo il 46% a favore. Un confortante cambiamento rispetto a pochi mesi fa,

quando un'altra inchiesta aveva posto la percentuale dei favorevoli al 63%. In Polonia la pena di morte è stata sostituita nel 1998 con l'ergastolo. Un'innovazione giuridica senza la quale Varsavia non avrebbe mai potuto essere ammessa nell'Unione europea. Di conseguenza l'opinione pro-patibolo dei due Kaczynski è destinata a restare un desiderio del tutto personale. L'eventuale reintroduzione della pena capitale comporterebbe l'uscita della Polonia dalla Ue. Ed anche se i Kaczynski sono i meno europeisti fra i dirigenti dei Paesi membri dell'Unione, è difficile pensare che si spingano sino a riportare la Polonia fuori dall'Europa, con conseguente perdita di tutti i vantaggi connessi, in materia economica e di sicurezza.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
sabato 22 settembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Paperoni

Secondo la classifica di Forbes un singolo miliardo di dollari non basta più per entrare nella schiera dei 400 americani più ricchi. La ricchezza minima richiesta per essere inclusi è salita quest'anno a di 1,3 miliardi. Ai vertici della classifica si è confermato Bill Gates con un patrimonio di 59 miliardi



GIOCATTOLE, MATTEL CHIEDE SCUSA ALLA CINA

La Mattel fa marcia indietro sui giochi tossici fabbricati in Cina. L'azienda statunitense ha chiesto scusa a Pechino riconoscendo che i problemi di sicurezza che hanno portato al ritiro di milioni di giocattoli erano dovuti a propri difetti di progettazione e non alle procedure di realizzazione. La Mattel tra agosto e settembre ha richiamato quasi 19 milioni di giocattoli fabbricati in Cina per l'alto tasso di piombo presente nelle vernici.

L'ORO TOCCA I MASSIMI DEGLI ULTIMI 27 ANNI

L'oro ha toccato ieri i 743 dollari all'oncia, il top degli ultimi 27 anni. Il metallo beneficia della debolezza del dollaro e del timore di una sua ulteriore discesa. Preoccupazione alimentata dai dubbi sullo stato dell'economia Usa e dai possibili nuovi casi di insolvenza nei mutui. Il sostegno all'oro si è riflesso anche sugli altri preziosi: sui massimi da inizio giugno l'argento (13,63), da metà agosto il palladio (339) e da inizio maggio il platino (1.340).

Caprotti contro le Coop: la crociata continua

Conferenza stampa-evento del padrone di Esselunga che non esclude la quotazione in Borsa

■ di Giampiero Rossi / Milano

PADRONE Lui non è «né di destra, né di sinistra». Lui è «un liberale». Si è vero, ha finanziato Forza Italia sin dal '93 e sin dagli anni Settanta ha giurato che la pubblicità sull'*Unità* non la farà «mai». Ma non è questo il punto. Ciò che conta è il libero mercato, quel-

lo che poi fa il bene dei «consumatori». E quando si parla di supermarket il nemico è uno: le cooperative (rosse s'intende), contro le quali ha scritto un libro, ha presentato un esposto in procura ed è volato a Bruxelles per sollevare davanti alla Commissione europea la «situazione da Unione sovietica». Insomma, niente di nuovo dal fronte Esselunga, la vera notizia è la prima conferenza stampa in mezzo secolo del padre-padrone della catena di supermercati, Bernardo Caprotti, classe 1925, energico imprenditore noto per l'efficienza della sua azienda, per il carattere pessimista e schivo e per il ruvido paternalismo nei confronti dei dipendenti. In effetti l'incontro con i giornalisti di ieri era atteso come un "evento", una prima tenuta a battesimo dal direttore del *Sole 24ore*, Ferruccio De Bortoli e dall'editorialista del *Giornale*, Geminello Alvi, che ha anche curato la prefazione del libro anti-coop di Caprotti (*Falce e carrello*), ma alla quale non ha voluto mancare neanche l'ex ministro Giulio Tremonti. E lui, il protagonista della giornata, non ha deluso, è stato all'altezza della sua fama. Anche quando si scivola sul delicato tema del futuro - da tempo si parla di una imminente vendita - di Esselunga non si trincerava dietro a ermetiche diplomazie ma usa le parole come una scimitarra: «È vero che sono anziano, ma perché mi volete far ritirare? Nessuno si è posto il problema di fron-

te al mio coetaneo eletto per sette anni alla Presidenza della Repubblica - ironizza - e lui è attivissimo, si occupa di incendi, di Grillo, dei moti di Ungheria e anche delle coop...». Nel merito, spiega poi, non intende cedere Esselunga né all'americana Wal-Mart, né all'inglese Tesco, né alla tedesca Rewe (Standa),

che si sono candidate come pretendenti. Nessuno di questi colossi, a suo giudizio, è in grado di mantenere lo spirito della sua catena di grande distribuzione. Wal-Mart è «l'antitesi di Esselunga, è solo un discount del Midwest», cioè un posto da «negri» e Tesco non sa gestire i prodotti freschi «dopo le quattro del pome-

CHE COSA HA DETTO

«Un mio coetaneo è stato eletto alla Presidenza della Repubblica, è attivissimo e si occupa di tutto, di incendi, di Grillo, dei moti d'Ungheria e di supermercati...»

«Non venderò alla Wal-Mart, né alla Tesco e neppure alla tedesca Rewe: non sono in grado di mantenere lo spirito impresso alla mia catena...»



Bernardo Caprotti proprietario della catena Esselunga. Foto di Luca Bruno/Ap

riggio». Ma ha detto di no anche a un'offerta avanzata, durante una battuta di caccia, da Giampiero Pesenti. Perché «ci sono tre o quattro gruppi nel mondo che potrebbero prendere Esselunga e continuare lo spirito. Gli altri sono dozzinali». E allora? «L'azienda però deve avere una sua governance - spiega Caprotti - e allora, per esempio - perché non quotarsi in Borsa?». Del passato recente, cioè di quando ha affidato Esselunga al figlio Giuseppe per poi sfilargliela subito, dice: «Non è vero che è stato messo fuori, si è attorniato di un management che non si è comportato bene, una "ghenga" (banda in milanese, ndr) che voleva impadronirsi del potere e che è stata messa fuori; ma lui è sempre in

consiglio e anche se partecipa poco alla vita della società percepisce un lauto stipendio». Ma il presente è la battaglia contro le coop rosse. In sostanza, per oltre un centinaio di pagine, il libro di Caprotti denuncia l'impossibilità di fare concorrenza alla grande distribuzione cooperativa nelle regioni in cui è più radicata, come Emilia Romagna, Toscana e Liguria. Racconta episodi di licenze rese impossibili a Esselunga e poi concesse ai rivali, di prezzi da regime di monopolio e, nel suo lessico lombardo, si lascia andare a commenti a dir poco salaci su alcuni manager delle coop e sulla qualità dei prodotti degli odiati supermercati «rossi». Non parla, ovvio, delle licenze che - invece - a Milano e in Lom-

bardia a lui vengono concesse senza ostacoli, ma rivela di esser andato a Bruxelles a esporre la situazione alla commissaria europea alla concorrenza Neelie Kroes per descriverle «lo scenario di distorsione» del mercato realizzata da amministratori pubblici e coop attraverso «un vero e proprio controllo del territorio» e grazie a presunte agevolazioni fiscali. Si mostra commosso fino alle lacrime, poi, quando parla dei suoi amati dipendenti. Lui, in effetti, gira molto per i supermercati. «Quando mi vedono, le cassiere inventano scuse con i clienti per correre ad abbracciami». Forse non sa che, quando lui non c'è, le cassiere non possono neanche andare in bagno.

La replica: «Parole denigratorie di un uomo ricco e potente»

■ di Laura Matteucci

LA RISPOSTA Dura replica della Coop alle accuse lanciate da Bernardo Caprotti, patron di Esselunga, durante l'inedita conferenza stampa di ieri. La Coop

bolla come denigratorie le parole di Caprotti, che «lamentava soprattutto ma è uno degli uomini più ricchi d'Italia», si legge in una nota. «Un atteggiamento che non abbiamo mai riscontrato in altre situazioni e con altri interlocutori e che data ormai da tempo». «Fuori luogo tanto più se pensiamo che Esselunga, la "baracca" che ancora il suo patron si diverte a far girare, come ha affermato, è in realtà non solo un concorrente diretto di Coop, ma un'azienda importante, forte di una quota di mercato che sfiora il 9%, 132 punti vendita e utili di tutto rispetto». Di conseguenza: «Cifre alla mano risulta difficile credere al lamento

incessante che arriva da Caprotti: un imprenditore dalle mani legate in un'Italia che assomiglierebbe all'Unione Sovietica dove le amministrazioni complici avrebbero impedito ad Esselunga di aprire mentre per Coop avrebbero fatto carte false». Qualche riflessione in merito: a Milano-città, un territorio a lui familiare, sono 27 i punti vendita Esselunga contro i 12 di Coop (gestiti peraltro da 3 cooperative diverse), oltre al fatto che Esselunga ha una ramificata rete di vendita in regioni storicamente sorrette da amministrazioni di centrosinistra. «Né le nostre cooperative - continua la nota - che stanno procedendo a un duro e impegnativo sviluppo nel Mezzogiorno hanno avuto modo di incontrare Esselunga in Campania, in Puglia o in Sicilia, territori ancora poveri di grande distribuzione organizzata». Poi, c'è la questione dei presunti privilegi fiscali, e su questo le Coop ricordano che una cooperativa non è un'impresa di capitali e soggiace quindi ad una serie di

vincoli oltre che ad un diverso trattamento fiscale. Esiste una legislazione particolare che riguarda le cooperative e che trae origine dai principi costituzionali. La stessa legislazione che limita fortemente la divisione degli utili fra i soci e favorisce la creazione di un patrimonio indivisibile anche in caso di cessazione o scioglimento dell'azienda. Quanto ai prezzi praticati - conclude la nota - Coop sottolinea che «negli ultimi dieci anni, e non negli ultimi mesi, i nostri prezzi sono sempre stati al di sotto dell'inflazione e più bassi rispetto alla concorrenza (come certificato da enti esterni)». La commissione europea continua intanto ad analizzare il dossier sui vantaggi fiscali alle cooperative di distribuzione, in particolare il materiale informativo inviato dal governo italiano a fine agosto che contiene i dati relativi a tutte le coop di distribuzione, agli istituti di credito cooperativo e alle banche popolari, come richiesto dalla commissaria alla Concorrenza Neelie Kroes.

IL PERSONAGGIO Alle spalle le baruffe tra Ségolène e Jospin, dopo un'estate tra Pechino e Londra, Washington e Mosca, sembra non aver più rivali

Strauss Kahn, il socialista di Sarkozy, che vuole cambiare il Fondo monetario

■ di Gianni Marsilli / Parigi

Magico destino: dal cacofonico pollaio del Partito socialista francese, Parigi, al mega-ufficio che spetta al direttore generale del Fondo monetario internazionale, Washington. È il percorso galattico che, nello spazio di tre mesi, avrà compiuto Dominique Strauss Kahn. Se, come tutto lascia indicare, il consiglio di amministrazione del Fmi il prossimo 28 settembre lo nominerà al vertice, al posto dello spagnolo Rodrigo Rato, DSK, (de-es-ka, come lo chia-

mano i francesi, che amano gli acronimi) si sarà lasciato alle spalle le baruffe tra Ségolène e Jospin, le elezioni comunali e il congresso Ps della prossima primavera, insomma tutto il poco appetitoso menu che di questi tempi tocca ad ogni uomo politico della sinistra francese. Adescato da Sarkozy fin dalla fine di giugno, mentre stava lì a "posizionarsi" tra Hollande e Fabius, il 59enne Strauss Kahn non aveva esitato un minuto ad accogliere la proposta presidenziale, condita oltretutto da rassicuranti parole: «Non gli ho mica chiesto di rinunciare ad essere socialista». Ha passato l'estate in campagna

elettorale: non più tra Lilla e Tolosa, ma tra Pechino e Pretoria, Buenos Aires e Londra, Washington e Mosca. È finita che nei giorni scorsi i ventiquattro amministratori del Fmi hanno seguito con grande benevolenza la sua audizione, e che le cose sembrano mettersi al meglio per il 28, giorno del voto finale. Resta solo un ostacolo, che porta il nome del ceco Josef Tosovsky, ex banchiere centrale del suo paese, del quale fu anche, brevemente, primo ministro. Lo appoggiano i russi (non i cèchi, favorevoli a DSK), i quali ritengono che «Dominique Strauss Kahn non ha le competenze adatte al ruolo, essendo soltanto un uomo politico in carrie-

ra». Ma i russi appaiono isolati. Con Strauss Kahn sono infatti gli americani, come ha confermato il segretario al Tesoro Henry Paulson: «Raccomando al consiglio di amministrazione di considerare positivamente la sua candidatura». Con lui anche gli europei,

Il primo obiettivo: dare maggior rappresentatività ai paesi emergenti. L'opposizione di Putin

compresi britannici, inizialmente diffidenti, i cinesi e buona parte degli africani. Bisogna sapere che americani ed europei insieme costituiscono la metà dei diritti di voto (16,79 per cento i primi, 32,09 i secondi), e che la Russia pesa solo per uno striminzito 2,70 per cento. Un socialista europeo andrà dunque verosimilmente alla testa del Fmi, ma per fare cosa? Strauss Kahn ha esposto il suo programma in un articolo sul "Wall Street Journal". Da buon socialdemocratico, come rivendica di essere, vuole subito riformare in modo da dare maggiore rappresentatività ai paesi emergenti. Basti pensare che il piccolo Belgio dispone del 2,02 dei diritti di voto, e che al Brasile

spetta l'1,38. O che la Francia, da sola, conta per il 4,86, mentre 43 furibondi paesi africani, tutti insieme, arrivano appena al 4,4 per cento. Strauss Kahn vorrebbe introdurre la «doppia maggioranza»: che le decisioni non vengano più prese sulla sola base delle «quote parte», ma anche sulla base di una maggioranza numerica di paesi, quantomeno «per un piccolo numero di scelte cruciali». Strauss Kahn ha fatto sapere inoltre di essere perfettamente consapevole di essere l'ultimo europeo ad occupare quella carica. È da Bretton Woods (1944), infatti, che un tacito accordo prevede un europeo alla testa del Fmi e un americano alla Banca mondiale. È tempo anche

per il Fmi, sessant'anni dopo la sua nascita, di accettare la mondializzazione e la pluralità dei suoi protagonisti. Sarà interessante vedere Strauss Kahn all'opera. Va al vertice di un'organizzazione finora piuttosto ortodossa nel suo liberismo: per elargire finanziamenti, ha sempre chiesto riduzione dei deficit, svalutazioni delle monete deboli, drastici risanamenti bancari. Un rigore che a molti paesi poveri è costato lacrime e sangue, come dimostra il Mali, obbligato a privatizzare il settore cotoniero. Risultato: una caduta del prezzo del cotone del 20 per cento, che ha impoverito ulteriormente tre milioni di agricoltori africani.

Marchionne spiega l'addio a Mediobanca: «È una Fiat diversa...»

Più forte la strategia industriale di Mirafiori ieri l'inaugurazione di un asilo in fabbrica

di Laura Matteucci / Milano

PROGETTI «La promessa era che avremmo venduto la quota prima della fine dell'anno, era il momento giusto». Ancora: «Lo abbiamo fatto con una certa velocità, come è nello stile della Fiat». L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne commenta

la cessione della partecipazione in Mediobanca (1,83% del capitale), per una plusvalenza di circa 118 milioni di euro. E lo fa nel corso dell'inaugurazione - al Lingotto insieme al sindaco di Torino Sergio Chiamparino - di «Mirafiori Baby», l'edificio di Mirafiori che ospiterà l'asilo nido per i figli dei dipendenti Fiat, il più grande nido aziendale d'Italia. «Nessun atto di sfiducia verso Mediobanca - riprende Marchionne - È guidata da un ottimo management di cui abbiamo grandissimi

rispetto». Peraltro: «Mediobanca continuerà a collaborare con la Fiat - aggiunge - continueremo ad avere ottime relazioni. Ma noi oggi facciamo un altro mestiere, è una Fiat diversa, non abbiamo più bisogno di appoggi strategici come qualche anno fa. Era un mondo diverso che non esiste più e non capisco». La cessione della quota (a Goldman Sachs International), è piaciuta al mercato: ieri in Borsa Fiat ha guadagnato il 4,6%. L'inaugurazione del nido aziendale è anche l'occasione per fare il punto: «L'obiettivo del gruppo è arrivare alla velocità della luce ad avere zero indebitamento - dice Marchionne - Lo raggiungeremo alla fine del 2008 e a fine 2010 avremo 3,5 miliardi di cassa». Questi i target finanziari a

lungo termine, mentre il 24 ottobre il cda esaminerà i risultati del terzo trimestre: «Aspettiamo di vederli, ma l'anno va bene», annuncia Marchionne.

E l'asilo nido non è l'unico progetto «socialmente utile» cui pensa la Fiat. Chiamparino lancia la sfida: fare di Torino una città laboratorio per la mobilità sostenibile. «Una bella sfida», replica subito Marchionne. «Il gruppo ha preso un impegno sul fronte del motore ecocompatibile. Dove si debba fare, se a Mirafiori o altrove - aggiunge - è però una partita ancora aperta. Se l'impegno c'è anche da parte delle istituzioni, noi non ci sottrarremo. Una bella sfida se Torino diventasse la prima città in grado di fare cose intelligenti, come girare con le auto a metano».

Una proposta, questa, che il sindacato propugna da sempre, come ricorda il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud: «Perché Torino diventi la capitale della propulsione ecocompatibile, come vorremmo, serve la cooperazione del pubblico, ma anche una scelta della Fiat: concentrare a Torino i motori ibridi e i nuovi motori a bassa emissione».



Sergio Marchionne e il sindaco Chiamparino inaugurano l'asilo della Fiat. Foto di F. Del Bo/Ansa

FERROVIE

Ridotte le perdite nel primo semestre

Il Gruppo Ferrovie dello Stato chiude il primo semestre 2007 con un risultato netto negativo di 279 milioni di euro, in miglioramento di 842 milioni rispetto al risultato netto negativo nello stesso periodo del 2006 di 1.121 milioni di euro.

Il margine operativo lordo si attesta su un valore positivo di 65 milioni di euro con un incremento di 384 milioni di euro rispetto al primo semestre del 2006 (-319 milioni). Il risultato riflette un miglioramento sia dei ricavi operativi, per 317 milioni di euro (+9,6%), che dei costi operativi che si riducono di 67 milioni di euro (-1,8%).

Gli investimenti realizzati nel primo semestre 2007 dal Gruppo ammontano a 2.982 milioni di euro (+112 milioni).

Il caso Malpensa a Palazzo Chigi

I sindacati si dicono insoddisfatti del nuovo assetto societario previsto per Alitalia

Alitalia ha presentato ieri ai sindacati il nuovo assetto societario previsto, secondo le linee guida del piano industriale definito dal presidente Maurizio Prato, per le attività dei servizi oggi confluite come divisioni operative in AZ Servizi, società controllata da Fintecna.

Il piano, secondo quanto riferito dai sindacati, prevede nuove società operative per ognuna delle attività nelle quali è previsto l'ingresso di un nuovo socio con una quota del 49%. Il restante 51% resterebbe

in mano ad Alitalia e AZ Servizi. Le singole società saranno sotto una holding partecipata al 51% da Alitalia e dal 49% da Fintecna. Le diverse attività che daranno vita alle nuove società, con l'ingresso di partner esterni, riguardano i servizi informativi, la gestione amministrativa, i call center, i servizi di gestione aeroportuale e la manutenzione.

Il proseguimento del confronto con l'azienda sul piano industriale di Alitalia «non fa che aumentare le perplessità e

le preoccupazioni del sindacato sul futuro della compagnia aerea» ha detto il segretario nazionale della Filt Cgil, Mauro Rossi. «È sempre più urgente un incontro con il governo a Palazzo Chigi».

La compagnia, pur nelle difficoltà economiche, ha fatto registrare, comunque, un incremento del traffico passeggeri nel mese di agosto.

Alitalia ha registrato un incremento dello 0,8% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Per il cargo, la crescita è stata

pari al 4,3%. Intanto, mentre l'affare Malpensa arriva a Palazzo Chigi, ieri il Codacons ha presentato un esposto alla Consob per l'andamento «estremamente fluttuante» del titolo in Borsa. Alitalia, rileva l'associazione dei consumatori, «è passato troppo spesso da titolo peggiorativo ad azione "in testa". Le continue inversioni di rotta del titolo - ha concluso il Codacons - troppo spesso sembrano essere legate a notizie poi regolarmente smentite».

L'accordo del 23 luglio tra governo e sindacati migliora il sistema previdenziale e mette a segno importanti risultati. Per tutti.



Il futuro non ha età.

Oltre 7 milioni di pensionate e pensionati riceveranno benefici dall'accordo. Entro il 2008 verranno redistribuiti ai pensionati **2.200 milioni di euro** provenienti dall'extragegittito. **L'aumento** delle pensioni più basse sarà **al netto delle tasse**.

Il tuo parere conta! Partecipa alle assemblee e VOTA SI per ratificare l'accordo.

Per avere maggiori informazioni e per sapere qual'è la sede a te più vicina chiama **800-391808** o consulta il sito **www.spi.cgil.it**

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

Bocciata la Spagna: fuori dalle regole la difesa di Endesa

Per Bruxelles perfettamente regolare la scalata di Enel alla compagnia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

OPPOSIZIONE L'aria era elettrica già il 5 luglio scorso quando la Commissione, sulla base delle regole della concorrenza nel mercato unico Ue, aveva dato il via libera all'acquisizione di Endesa da parte del pool formato dall'italiana Enel e dalla spagnola Accio-

na. Si sapeva che non sarebbe andata a genio a Madrid che, dopo nemmeno un mese dall'annuncio della fusione, aveva preso delle contromisure professionali. Non era gradita l'iniziativa di Enel, principale operatore e fornitore italiano di elettricità, che con un'OPA aveva deciso di allearsi con un gruppo di società spagnole (Acciona, appunto) che si occupano della gestione di infrastrutture e immobili ma anche del funzionamento di

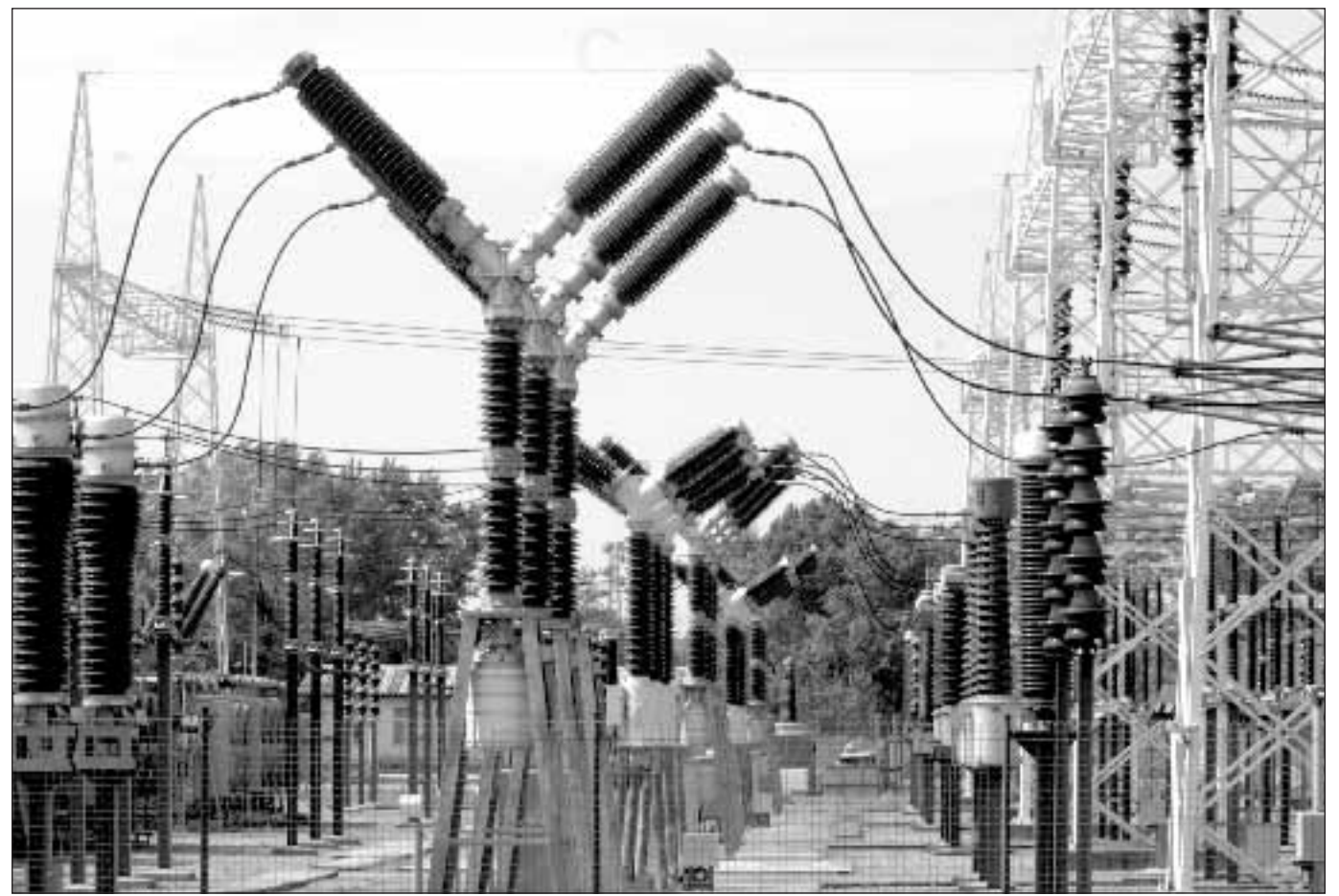
energie rinnovabili. Per la Commissione, la conquista di Endesa, un operatore di energia elettrica attivo anche fuori dalla Spagna, in Paesi come Francia, Germania, Portogallo e Polonia, tutto invece era da considerarsi regolare. «La transazione - era la conclusione dell'antitrust di Bruxelles - non avrebbe ostacolato in maniera significativa l'effetti-

Madrid sotto accusa per aver violato il Trattato in materia di libera circolazione di merci e capitali

va concorrenza nello spazio economico europeo, o anche in una parte di esso». Un giudizio tassativo che ha portato ieri alla seconda fase dell'indagine. La Commissione europea ha messo infatti sotto tiro proprio la Spagna e in particolare la Commissione nazionale per l'energia (la Cne) che non avrebbe dovuto attivarsi per porre una serie di condizioni per la fusione.

Da Bruxelles è partito ieri un plico alla volta di Madrid con le prime conclusioni dell'indagine eseguita dagli uffici della concorrenza dell'Unione europea. La Spagna è accusata d'aver violato l'articolo 21 del Regolamento comunitario sulle concentrazioni, poiché le condi-

L'Antitrust europeo non aveva rilevato nell'operazione ostacoli alla concorrenza



Tralicci dell'Enel Foto di Alberto Pellasciar/AP

zioni imposte a Enel e Acciona per assumere il controllo di Endesa sono da considerarsi «incompatibili con il diritto comunitario». Si tratta di condizioni assunte dalla commissione spagnola per l'energia il 26 aprile e il 4 luglio scorsi. Ma la Cne spagnola ha commesso almeno un errore: non ha informato Bruxelles di queste mosse né verificato preventivamente la loro legittimità. Cosa che la decisione di ieri appunto contesta: la Spagna, provando a mettere i bastoni tra le ruote della concentrazione tra Enel-Acciona e Endesa, è passibile di andare in giudizio per la violazione del Trattato in materia di libera circolazione dei capitali e di libera circolazione

delle merci. E poiché la concentrazione ha una «dimensione comunitaria», la Commissione contesta anche all'organismo spagnolo il potere di decidere in materia. Adesso le autorità spagnole, secondo la tradizionale procedura Ue, avranno trenta giorni di tempo per esprimere le loro valutazioni. Ma se le conclusioni preliminari di ieri saranno confermate, la Commissione potrà adottare una decisione formale che sancisce la violazione del Regolamento e, di conseguenza, potrà chiedere alla Spagna di reorare tutte le condizioni che sono state poste a Enel-Acciona per l'acquisizione di Endesa.

L'ANNUNCIO DI FULVIO CONTI

Enel investirà 9 miliardi di dollari in Russia

L'Enel ha già investito sei miliardi di dollari in Russia e intende investire altri tre: lo ha detto l'amministratore delegato del gruppo elettrico italiano, Fulvio Conti a Soci, sul Mar Nero, dove ha partecipato a una tavola rotonda, dedicata alle questioni energetiche, insieme con il presidente russo Vladimir Putin. In giugno, ha ricordato l'agenzia Itar-Tass che ha dato notizia dell'annuncio, Enel ha vinto l'asta per il 25,03% delle azioni della Osk-S, appartenente al colosso energetico statale Rao-Ues. «Stiamo facendo questi investimenti nel quadro della liberalizzazione del mercato», ha detto Conti. L'amministratore delegato dell'Enel ha aggiunto che i tre miliardi di dollari in ulteriori investimenti nel settore energetico russo «andranno verso il cambiamento e la modernizzazione delle turbine a gas e raddoppieranno la loro efficienza». Conti ha inoltre auspicato una ulteriore liberalizzazione del mercato russo dell'energia elettrica.

Super euro, la Francia all'attacco di Trichet

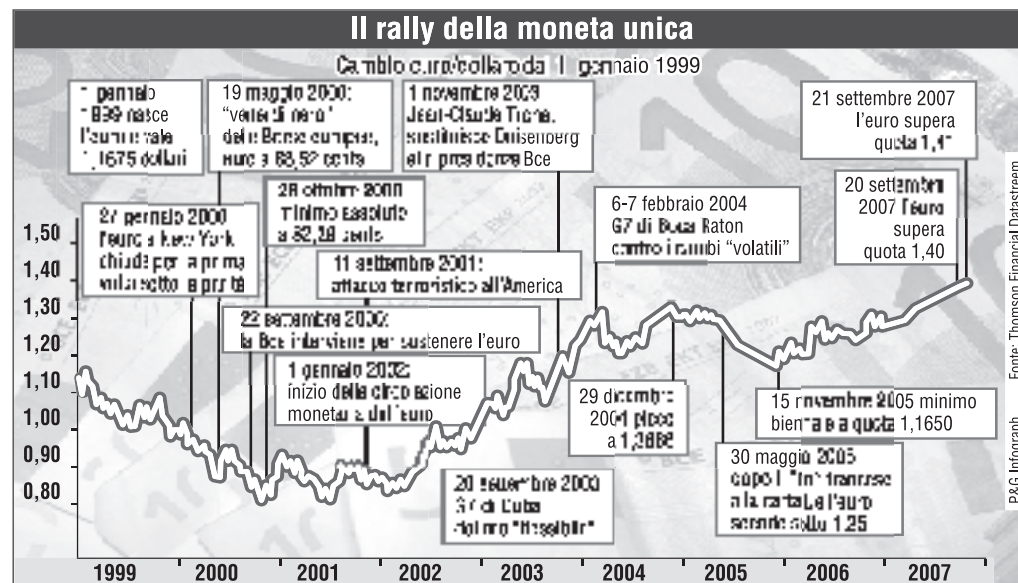
La moneta europea ha superato la soglia di 1,41 dollari. Record anche il petrolio

/ Milano

RIALZO Non è mai stato così forte l'euro sul dollaro: ieri ha polverizzato il livello di giovedì, sfondando subito la soglia psicologica di 1,41 a cui s'era fermato nella

sera prima. La moneta unica si è spinta fino a un picco di 1,4120, per attestarsi poi a 1,4060-1,4080. La tendenza resta al rialzo, soprattutto dopo l'allargamento dello spread tra i tassi d'interesse Usa e quelli europei. Non è soltanto l'intervento della Fed, ma è anche l'aspettativa di quello che farà la Bce a dare il turbo all'euro, e ad alimentare i timori di alcuni paesi. La Francia, innanzitutto, non lesina critiche al presidente della Bce Jean-Claude Trichet, benché rifiuti l'accusa di metterne in discussione l'indipen-

denza. «Speriamo che la Bce esamini le conseguenze del livello di cambio - è tornato alla carica il ministro delle Finanze francese Lagarde - e reagisca in maniera appropriata». Tirare le briglie dell'inflazione o allentarle sull'euro per non indebolire la crescita? Questa la domanda centrale cui la Bce dovrà dare una risposta nel prossimo meeting dedicato ai tassi d'interesse. Molti, e non solo in Francia, ritengono che dovrebbe seguire l'esempio della Fed: lo ha affermato anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, preoccupato più della politica dei tassi di interesse della Bce che non degli effetti del rafforzamento dell'euro sulle esportazioni. Secondo Epifani, infatti, da Washington «arrivano segnali che la Bce dev'essere in grado di cogliere». I mercati e le banche guardano intanto anche al petrolio, che al pari dell'euro sta correndo al rialzo e cumula nuovi record: ieri il Brent



era a 79,35 dollari al barile. Tuttavia, il combinato euro-petrolio potrebbe avere effetti di reciproca compensazione favorevoli agli italiani: «Per il consumatore italiano

il fatto che l'euro si rivaluti - commenta l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni - attenua l'impatto dell'incremento del prezzo del greggio», benché un su-

per euro non faccia bene «all'economia dell'Europa e nemmeno ai timidi segnali di crescita dell'Italia». la.ma.

A MANTOVA PER INAUGURARE DISTRIBUTORE A IDROGENO

Scaroni ottimista: petrolio alle stelle, ma consumi più bassi Per il Kashagan si spera nel buon esito del viaggio di Prodi

/ Milano

Ci sarebbero segnali di un rallentamento nei consumi di petrolio, secondo l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, che ha inaugurato ieri a Mantova la terza stazione di servizio multienergy, un impianto che utilizza nuove forme di energia, come l'idrogeno. Sono segnali positivi, per Scaroni, che inducono a «un atteggiamento più ottimista per il futuro», malgrado la crescita dei prezzi del greggio. L'euro forte, per fortuna, ha attenuato le conseguenze del petrolio alle stelle. Scaroni ha anche aggiunto alcune informazioni in merito alla vicenda Kashagan, dopo il suo viaggio

ad Astana: «Naturalmente il tema non riguarda né l'Eni né l'Italia in modo specifico, ma riguarda un consorzio di cui noi siamo parte, come sono parte compagnie americane, francesi, inglesi e giapponesi. Tutta l'azione che la politica può fare per migliorare il clima non può che essere positiva e mi auguro che in questo quadro ci sia anche la visita del presidente Prodi». Rispetto alle richieste di Astana di ampliare nel consorzio il ruolo dell'operatore locale Kazmunigas, Scaroni ha chiarito: «Mi sembra di capire che sia una delle richieste, non credo che sia l'unica, nessuna ancora espressa in modo ufficiale. Facciamo fatica a valutare cose che apprendiamo anche

noi dalla stampa». A proposito infine della nuova stazione di servizio multienergy, Scaroni ha annunciato per l'anno prossimo nuove aperture. La stazione si inserisce nel progetto europeo Zero Regio, cofinanziato dalla Commissione Europea, per sviluppare in Lombardia e nel Rhein-Main, in Germania, sistemi integrati di mobilità sostenibile con l'uso di stazioni a più carburanti a idrogeno per alimentare veicoli a zero emissioni. La flotta di veicoli a idrogeno che si rifornirà per ora nella nuova stazione Agip è costituita in prima battuta da tre Fiat Panda a celle combustibili acquistate dalla Regione Lombardia per il Comune di Mantova.

/ Milano

In Cina le tensioni sui prezzi degli alimentari sono talmente degenerate che il governo ha deciso di far ricorso alle riserve strategiche... di maiali. Sì, perché se nei paesi occidentali il ricorso agli stock strategici tradizionalmente riguarda beni-chiave del settore energetico, come il petrolio o il gas naturale; per il Dragone la stabilità del mercato interno richiede anche allevamenti governativi di suini. E ora è giunto il momento di «aprire i rubinetti», anzi, i cancelli: ad agosto in Cina le carni hanno registrato un rincaro di

quasi il 50%, proiettando l'indice generale dell'inflazione al 6,5%, massimo da 11 anni. A pesare sono soprattutto gli aumenti sulla carne di maiale, alla base di numerose specialità della cucina cinese. In Cina il «caro suino» risente di diversi fattori, tanto per cominciare una strage di bestiame causata da un'epidemia, con 70mila maiali morti e 280mila contagiati solo quest'anno. A questo si è aggiunta una stretta delle autorità sui controlli e la sicurezza alimentare, che ha fatto scoprire gravissime violazioni nella miriade di mini allevamenti sparpagliati nel gigantesco paese. Infu-

Palermo, il call center stabilizza i dipendenti

Stabilizzazione per tutti i 600 lavoratori del call center «4U» servizi spa, che ha sede a Palermo in via Ugo La Malfa. L'accordo è stato siglato alla presenza di Cgil, Cisl e Uil, dei sindacati di categoria e dei rappresentanti dell'azienda.

Il call center, che svolge attività di teleselling in outsourcing e che occupa più di 600 lavoratori, di cui 127 dipendenti da poco assunti a tempo indeterminato e altri 510 Lap, con l'ipotesi di accordo sottoscritta si impegna ad avviare un processo di trasformazione dei contratti di lavoro a progetto in rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato in un arco di tempo che va dal primo quadrimestre del 2008 al secondo del 2009.

L'accordo prevede che a partire dal primo gennaio 2008 ogni quadrimestre verrà assunto uno scaglione pari al 20 per cento dei lavoratori. Il secondo gruppo sarà stabilizzato nel secondo quadrimestre 2008 e via così fino all'ultimo gruppo di lavoratori, che saranno assunti nel secondo quadrimestre del 2009.

Il 25 ottobre sciopero delle farmacie private

I sindacati di categoria Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno proclamato, per giovedì 25 ottobre, una giornata di sciopero dei farmacisti collaboratori e dei dipendenti di farmacie private. Nello stesso giorno terrà una manifestazione presso la sede nazionale di Federfarma a Roma.

«Le proposte avanzate da Federfarma per chiudere il negoziato - spiegano i sindacati - spieganone una nota - sono state giudicate molto distanti dalle richieste sindacali». In particolare, osservano i sindacati, «non può essere concessa una flessibilità illimitata all'orario di lavoro, così come non si può mettere sullo stesso piano il fondo di previdenza integrativa di tipo contrattuale con la previdenza gestita dall'Enpaf». Sul piano salariale, si chiude la nota, «la proposta di Federfarma di un aumento inferiore a 150 euro per il 1° livello è completamente rigettata dalle federazioni sindacali».

Cina, maiali di Stato per frenare il caro-vita

Saranno immessi sul mercato 30mila esemplari degli allevamenti pubblici per abbassare il prezzo della carne suina

/ Milano

quasi il 50%, proiettando l'indice generale dell'inflazione al 6,5%, massimo da 11 anni. A pesare sono soprattutto gli aumenti sulla carne di maiale, alla base di numerose specialità della cucina cinese. In Cina il «caro suino» risente di diversi fattori, tanto per cominciare una strage di bestiame causata da un'epidemia, con 70mila maiali morti e 280mila contagiati solo quest'anno. A questo si è aggiunta una stretta delle autorità sui controlli e la sicurezza alimentare, che ha fatto scoprire gravissime violazioni nella miriade di mini allevamenti sparpagliati nel gigantesco paese. Infu-

berano i rincari dei mangimi, che risentono sia della crescente domanda della stessa Cina sia della domanda concorrente per la produzione di biocombustibili. Morale, c'è penuria di maiali e i prezzi sono balzati alle stelle. Quindi Pechino ha deciso di li-

Lo scorso agosto l'indice generale del tasso di inflazione ha toccato il 6,5% il massimo da 11 anni

berare sul mercato 30mila capi presi dalle sue riserve strategiche, tra settembre e metà ottobre. Verranno offerti a prezzi lievemente più bassi rispetto a quelli di mercato. Una mossa simbolica, secondo gli economisti, con cui il governo vuole dimostrare la sua preoccupazione per una voce di spesa rilevante nei bilanci delle famiglie cinesi. Ma secondo Peng Danxue, analista della Everbridge Securities, avrà un impatto insignificante sull'inflazione: in Cina ogni giorno vengono sbrantati tra 130mila e 150mila maiali, quindi 30mila esemplari sono «una goccia nel mare», ha detto Peng.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	103,880	103,480
BTP AG 02/17	105,390	105,840
BTP AG 03/13	99,820	99,940
BTP AG 03/34	100,280	101,570
BTP AG 04/14	99,400	99,670
BTP AG 05/15	95,430	95,610
BTP AG 06/16	94,530	94,890
BTP AG 07/10	100,690	100,730
BTP AP 04/09	98,300	98,310
BTP AP 07/12	98,730	98,790
BTP DC 93/23	150,900	150,900
BTP FB 01/12	102,850	102,990
BTP FB 02/23	102,190	102,260
BTP FB 02/23	111,820	112,200

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP BG 03/19	96,610	97,070
BTP BG 04/15	98,970	99,210
BTP BG 05/10	98,180	98,710
BTP BG 05/08	99,530	99,930
BTP BG 05/07	85,570	86,250
BTP BG 06/09	98,020	98,540
BTP BG 06/21	90,510	90,440
BTP BG 07/17	95,830	96,160
BTP BG 08/18	99,010	99,450
BTP GE 03/08	99,830	99,820
BTP GE 05/10	97,540	97,540
BTP GN 05/08	98,880	98,870
BTP GN 05/10	96,310	96,330
BTP GN 06/09	99,340	99,340

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 09/08	100,540	100,520
BTP MG 09/11	115,060	115,540
BTP MG 09/11	97,580	97,830
BTP MZ 07/10	99,620	99,650
BTP NN 01/11	92,560	93,360
BTP NN 03/23	146,820	147,660
BTP NN 06/26	129,880	130,000
BTP NN 07/07	100,180	100,180
BTP NN 07/27	120,830	121,830
BTP NN 08/29	104,860	105,440
BTP NN 09/09	100,290	100,300
BTP NN 09/10	103,620	103,680
BTP OT 02/07	100,050	100,050

Fondi

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced. 3 mesi	Preced. Anno
AZ. ITALIA				
Am. Amm. Master Az. It.	19,864	20,071	6,312	7,437
Alfano Rf	8,501	8,585	2,820	5,250
Asstra Az. Italia	15,819	15,818	6,423	9,458
Asstra Azioni Italia	28,638	28,611	4,157	8,112
Auto. Az. Italia	26,421	26,600	6,653	8,927
Bin Az Small Cap It.	10,989	11,028	3,196	8,600
Bin Azioni Italia	17,611	17,611	6,473	8,930
Bioinvest F. Italia	30,822	31,069	6,392	8,495
Bioinvest Italia	23,014	23,221	6,644	8,266
Bit Az. Italia PMI	8,188	8,229	4,485	10,143
Bit Azioni Italia	26,607	26,763	7,520	9,199
BPA Az. Italia	6,818	6,853	3,648	5,959
CAAM Mida Az. Italia	27,830	27,819	4,691	7,837
CAAM Mida Mid Cap	6,822	6,843	3,499	6,292
Casopio Italia	23,557	23,618	10,681	7,193
Casopio Small Cap	8,029	8,079	12,290	1,517
Casopio Az. Italia	18,427	18,380	7,817	6,776
Capitalis Smi Cap Italy	6,888	6,701	3,414	18,725
Capitalis Smi Mid	4,728	4,771	4,527	0,000
Carigo Azioni Italia	7,225	7,277	5,667	6,674
Deusto Gio. Italia	19,818	19,583	5,548	11,231
Enimont Azioni Italia	29,861	29,117	4,104	5,572
Enimont Italia	27,489	27,667	4,588	6,207
Fondinvest P.M.I.	21,825	21,954	10,500	7,763
General Capital	71,747	72,128	7,782	3,848
Generale Italia	18,678	18,752	16,128	5,366
Generale Italia	15,030	15,163	8,819	6,100
Globalway	14,294	14,410	10,118	2,963
Imi Italia	37,739	37,865	7,809	10,222
Lombard Az. Italia	12,383	12,482	5,172	6,292
Lombard Italia	12,493	12,563	8,414	7,918
Mediobanca R.D.O.	23,332	23,444	8,855	3,990
Mediobanca P.Az. Italia	7,076	7,100	3,590	5,659
Nestlé Az. Italia	17,152	17,228	4,688	6,839
Nestlé Azioni Italia	20,788	20,862	8,486	9,127
Netinvest F. Italia	71,828	72,140	10,594	4,825
Odyssey Azioni Italia	8,043	8,102	6,029	8,195
Odyssey Small Cap It.	8,843	8,862	3,722	7,175
Plowner Az. Italia	12,493	12,564	10,947	10,927
Plowner Az. Italia	23,824	24,519	18,038	9,966
Rac Capital I	31,264	31,479	48,800	7,025
Rac Capital II	20,328	20,328	18,680	9,751
Sella Italia	26,863	27,065	8,186	7,148
Sempino Azioni Italia	38,389	38,629	6,334	7,082
Sempino Italia Risk	17,328	18,022	5,990	3,827
Sempino Op. Italia	17,328	18,022	5,990	3,827
Sempra Az. Italia	15,573	15,671	8,119	8,148
UBI P.Az. Italia	7,482	7,532	4,098	7,566
Veginvest Az. Italia	8,894	8,760	5,695	6,414
Zioma Azioni	15,481	15,588	6,890	6,827

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced. 3 mesi	Preced. Anno
AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME				
Enimont Az. Italia	29,861	29,117	4,104	5,572
Enimont Italia	27,489	27,667	4,588	6,207
Veginvest Az. Italia	4,411	4,462	3,068	2,772
Zioma S&P 100 Index	4,416	4,474	2,817	3,638

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced. 3 mesi	Preced. Anno
AZ. BENI DI CONSUMO				
Am. Amm. Master Az. It.	19,864	20,071	6,312	7,437
Alfano Rf	8,501	8,585	2,820	5,250
Asstra Az. Italia	15,819	15,818	6,423	9,458
Asstra Azioni Italia	28,638	28,611	4,157	8,112
Auto. Az. Italia	26,421	26,600	6,653	8,927
Bin Az Small Cap It.	10,989	11,028	3,196	8,600
Bin Azioni Italia	17,611	17,611	6,473	8,930
Bioinvest F. Italia	30,822	31,069	6,392	8,495
Bioinvest Italia	23,014	23,221	6,644	8,266
Bit Az. Italia PMI	8,188	8,229	4,485	10,143
Bit Azioni Italia	26,607	26,763	7,520	9,199
BPA Az. Italia	6,818	6,853	3,648	5,959
CAAM Mida Az. Italia	27,830	27,819	4,691	7,837
CAAM Mida Mid Cap	6,822	6,843	3,499	6,292
Casopio Italia	23,557	23,618	10,681	7,193
Casopio Small Cap	8,029	8,079	12,290	1,517
Casopio Az. Italia	18,427	18,380	7,817	6,776
Capitalis Smi Cap Italy	6,888	6,701	3,414	18,725
Capitalis Smi Mid	4,728	4,771	4,527	0,000
Carigo Azioni Italia	7,225	7,277	5,667	6,674
Deusto Gio. Italia	19,818	19,583	5,548	11,231
Enimont Azioni Italia	29,861	29,117	4,104	5,572
Enimont Italia	27,489	27,667	4,588	6,207
Fondinvest P.M.I.	21,825	21,954	10,500	7,763
General Capital	71,747	72,128	7,782	3,848
Generale Italia	18,678	18,752	16,128	5,366
Generale Italia	15,030	15,163	8,819	6,100
Globalway	14,294	14,410	10,118	2,963
Imi Italia	37,739	37,865	7,809	10,222
Lombard Az. Italia	12,383	12,482	5,172	6,292
Lombard Italia	12,493	12,563	8,414	7,918
Mediobanca R.D.O.	23,332	23,444	8,855	3,990
Mediobanca P.Az. Italia	7,076	7,100	3,590	5,659
Nestlé Az. Italia	17,152	17,228	4,688	6,839
Nestlé Azioni Italia	20,788	20,862	8,486	9,127
Netinvest F. Italia	71,828	72,140	10,594	4,825
Odyssey Azioni Italia	8,043	8,102	6,029	8,195
Odyssey Small Cap It.	8,843	8,862	3,722	7,175
Plowner Az. Italia	12,493	12,564	10,947	10,927
Plowner Az. Italia	23,824	24,519	18,038	9,966
Rac Capital I	31,264	31,479	48,800	7,025
Rac Capital II	20,328	20,328	18,680	9,751
Sella Italia	26,863	27,065	8,186	7,148
Sempino Azioni Italia	38,389	38,629	6,334	7,082
Sempino Italia Risk	17,328	18,022	5,990	3,827
Sempino Op. Italia	17,328	18,022	5,990	3,827
Sempra Az. Italia	15,573	15,671	8,119	8,148
UBI P.Az. Italia	7,482	7,532	4,098	7,566
Veginvest Az. Italia	8,894	8,760	5,695	6,414
Zioma Azioni	15,481	15,588	6,890	6,827

AZ. PACIFICO

Am. Amm. Master Az. It.	19,864	20,071	6,312	7,437
Alfano Rf	8,501	8,585	2,820	5,250
Asstra Az. Italia	15,819	15,818	6,423	9,458
Asstra Azioni Italia	28,638	28,611	4,157	8,112
Auto. Az. Italia	26,421	26,600	6,653	8,927
Bin Az Small Cap It.	10,989	11,028	3,196	8,600
Bin Azioni Italia	17,611	17,611	6,473	8,930
Bioinvest F. Italia	30,822	31,069	6,392	8,495
Bioinvest Italia	23,014	23,221	6,644	8,266
Bit Az. Italia PMI	8,188	8,229	4,485	10,143
Bit Azioni Italia	26,607	26,763	7,520	9,199
BPA Az. Italia	6,818	6,853	3,648	5,959
CAAM Mida Az. Italia	27,830	27,819	4,691	7,837
CAAM Mida Mid Cap	6,822	6,843	3,499	6,292
Casopio Italia	23,557	23,618	10,681	7,193
Casopio Small Cap	8,029	8,079	12,290	1,517
Casopio Az. Italia	18,427	18,380	7,817	6,776
Capitalis Smi Cap Italy	6,888	6,701	3,414	18,725
Capitalis Smi Mid	4,728	4,771	4,527	0,000
Carigo Azioni Italia	7,225	7,277	5,667	6,674
Deusto Gio. Italia	19,818	19,583	5,548	11,231
Enimont Azioni Italia	29,861	29,117	4,104	5,572
Enimont Italia	27,489	27,667	4,588	6,207
Fondinvest P.M.I.	21,825	21,954	10,500	7,763
General Capital	71,747	72,128	7,782	3,848
Generale Italia	18,678	18,752	16,128	5,366
Generale Italia	15,030	15,163	8,819	6,100
Globalway	14,294	14,410	10,118	2,963
Imi Italia	37,739	37,865	7,809	10,222
Lombard Az. Italia	12,383	12,482	5,172	6,292
Lombard Italia	12,493	12,563	8,414	7,918
Mediobanca R.D.O.	23,332	23,444	8,855	3,990
Mediobanca P.Az. Italia	7,076	7,100	3,590	5,659
Nestlé Az. Italia	17,152	17,228	4,688	6,839
Nestlé Azioni Italia	20,788	20,862	8,486	9,127
Netinvest F. Italia	71,828	72,140	10,594	4,825
Odyssey Azioni Italia	8,043	8,102	6,029	8,195
Odyssey Small Cap It.	8,843	8,862	3,722	7,175
Plowner Az. Italia	12,493	12,564	10,947	10,927
Plowner Az. Italia	23,824	24,519	18,038	9,966
Rac Capital I	31,264	31,479	48,800	7,025
Rac Capital II	20,328	20,328	18,680	9,751
Sella Italia	26,863	27,065	8,186	7,148
Sempino Azioni Italia	38,389	38,629	6,334	7,082
Sempino Italia Risk	17,328	18,022		

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

19
sabato 22 settembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Da Nobel

VOCI DA STOCOLMA: NELLA LETTERATURA BENIGNI IN LIZZA PER MERITI DANTESCHI

Un po' sorprende, un po' non dovremmo perché abbiamo avuto un precedente illustre e meritato con Dario Fo, Nobel per parole scritte e interpretate da lui medesimo. Con ottobre arriva, dall'8 al 15, la stagione dei Nobel, in Svezia i giornali si tuffano nei possibili candidati e nella letteratura infilano, insieme a Philip Roth, la canadese Margaret Atwood, David Grossman, Mario Vargas Llosa, il poeta Adonis, un'altra volta Bob Dylan, un apparente outsider: Roberto Benigni. In Italia il suo nome rimbalza via internet e tramite agenzie di stampa. Naturalmente ciò non aumenta le chance, anzi, di solito i serissimi



buontemponi della Fondazione Nobel sovvertono i pronostici, tuttavia l'iscrizione del comico-attore-regista di Verga alla voce sugli eventuali nobiluomini da Nobel val la pena di essere registrata. La candidatura benignesca l'ha avanzata il leader del Movimento dei diritti civili Franco Corbelli (ma viene da chiedere: deve occuparsi del Nobel letterario un movimento di diritti civili?) mettendo come credenziali dell'artista non solo parole da lui scritte e pronunciate ma anche le sue letture dantesche, il come e quanto ha divulgato la *Divina Commedia*. Corbelli dice d'aver chiesto invano l'appoggio governativo alla candidatura, che però pare appunto poco probabile. Il Nobel a Fo nel '97 è biffante: da un lato costituisce un precedente, dall'altro rende più arduo premiare un altro italiano appena 10 anni dopo. Anche se con i «nobiluomini» di Stoccolma non si può mai dire. **ste. mi.**

CINEMA Dopo la calda accoglienza veneziana e quella, ottima, nelle sale, Andrea Molaioli cerca di spiegare le ragioni del successo del suo thriller «La ragazza del lago» ma chiarisce: «Non farò il tuttologo solo perché il film va bene»

di Gabriella Gallozzi

«S

ono un esordiente senza giovane, fra due mesi compio quarant'anni. Invece dei film ho fatto i figli: ne ho due. E con tutto l'amore per il cinema sono più importanti». Eccolo Andrea Molaioli, l'autore di *La ragazza del lago*, il film rivelazione della Settimana della critica veneziana, un insolito noir con Toni Servillo e Valeria Golino, che dopo appena una settimana nelle sale ha incassato oltre mezzo milione di euro, rincorrendo corazzate come *I Simpson* e *Shrek III*. Se la delusione per le pellicole dei tre autori del concorso, Fran-



Il regista Andrea Molaioli durante le riprese della «Ragazza del lago»

Molaioli: com'è difficile fare film in Italia

chi, Marra, Porporati, hanno nuovamente messo in moto il refrain sul cinema italiano che non piace, è moribondo, la sorte toccata alla *Ragazza del lago* dimostra ancora una volta che i responsi da festival, con relative esemplificazioni giornalistiche, poco hanno a che fare con la realtà. Sicuramente più composita e articolata. Come del resto è accaduto per *Non pensarci di Zanasi* o *La strategia dell'aragosta* di Sabina Guzzanti, applauditissimi alle Gionate degli autori, altra sezione collaterale della Mostra. «Da lettore - dice Molaioli - mi dispiace non vedere sui giornali dare spazio ai film delle altre sezioni del festival. Tutta l'attenzione è puntata sul concorso». Però, nel suo ca-

«Sono un esordiente non giovane, ho preferito fare due figli ed ero contento di assistere Mazzacurati e Moretti. Ma poi...»

so, aveva capito che qualcosa di insolito stava succedendo. La gente rimasta fuori alla proiezione in una delle sale più grandi del Lido, gli applausi scattati sui titoli di testa al nome di Toni Servillo. Tanto che all'uscita del film, lo scorso 14 ottobre, le sale si sono subito riempite. L'ottima accoglienza del festival, insomma, è stata importante, spiega, come anche la distribuzione forte, Medusa. «Inoltre - dice Molaioli - è stata importante anche la presenza di Toni Servillo, un interprete straordinario che dopo *Le conseguenze dell'amore*, il pubblico aspettava di rivedere al cinema. Importante, poi, è stata l'immagine di film insolito che è venuta fuori dalle cronache veneziane. Aggiungo l'ottima promozione, il tempo che abbiamo avuto per mettere a punto il promo che ha attratto e incuriosito la gente e poi, anche, se è spiacevole dirlo, l'insuccesso di altri film che hanno subito spinto gli esercenti a cambiare... Beh penso che tutto questo abbia contribuito al successo». Eppure le difficoltà per mettere a punto questo «esordio tardivo» non sono state poche. «Intanto c'è da dire - prosegue l'autore - che lavorando per anni come assistente di Mazzacurati, Moretti, Luchetti ero soddisfatto del mio lavoro. È stato l'incontro col romanzo di Karin Fossum, *Lo sguar-*

do di uno sconosciuto, che mi ha fatto capire di aver trovato l'idea giusta, l'urgenza per passare alla regia». E lì sono arrivati i problemi. «Purtroppo in Italia - prosegue - fai fatica a far passare idee che si allontanano dai soliti standard televisivi o da quelli legati all'ultimo successo - genere Moccia o *Notte prima degli esami* - dei quali si vanno a cercare i cloni. C'è una enorme pigrizia nel leggere proposte diverse da parte dei produttori di riferimento, Rai e Mediaset, che ha portato ad una sorta di autocensura da parte degli stessi autori». Tanto più, quindi, è necessario l'intervento dello Stato, aggiunge Molaioli, affinché possa andare avanti il cinema d'autore, che troppo spesso,

«Il successo? Grazie allo straordinario Toni Servillo, all'ottima accoglienza della Mostra e, dispiace, ai film andati male»

però, viene «linciato» se non ha riscontri al botteghino. «Ci vuole più equilibrio nel giudizio - dice - sia se un film finanziato va bene che non. E penso a quello di Marra, per esempio, e alle assurde polemiche di chi ha detto che una pellicola che parla male della finanza non doveva avere il denaro pubblico». Lui, per esempio, *La ragazza del lago* è riuscito a metterlo in piedi grazie al finanziamento del ministero, la Indigo film e poi Medusa. Ci sono voluti in tutto più di tre anni. «Un tempo normale per un esordio in Italia - dice -. A quel punto però ho potuto contare su un budget, seppur limitato, che mi ha permesso di stare in uno standard industriale. Cosa che in Francia è normale ma che non lo è qui da noi. Sempre più si pensa che l'esordiente si debba arrabattare con due lire e questo impoverisce tutto». Il risultato, infatti, ora è sotto gli occhi di tutti. Però, aggiunge Andrea Molaioli, «tra i problemi del nostro cinema c'è anche quello di saper leggere la realtà. Viviamo una società in forte disagio, dove i conflitti esistono ma non sono palesati. Si fa fatica, allora, a toccare l'umore collettivo, a leggere le difficoltà concrete del vivere. C'è una sorta di obnubilamento delle menti e chi fa letteratura o cinema, difficilmente riesce a

trovare un'aderenza al sociale». Basta guardarsi intorno, conclude: «Se usciamo dalla polemica politica di politica vera e propria se ne parla poco. Allora arriva Grillo con l'antipolitica, ma l'antipolitica è dentro alle stessa politica che è lacunosa a sua volta. Prendiamo il Partito democratico, per esempio, il dibattito è molto lacunoso, ha poco a che fare con la realtà, si limita a guardare se vince l'uno o l'altro. Insomma, come si dice a Roma: manca la ciccia. Ma per carità, io non sono nessuno per giudicare e ora non mi sento certo autorizzato a fare il tuttologo perché ho fatto un film che la gente va a vedere».

«In Italia agli esordienti danno poche lire, la qualità scade, e non si esce dagli standard tv per cui scatta una vera autocensura»

FESTIVAL Nell'isola campana torna la rassegna ideata da Ghezzi tra film, incontri con registi e filosofi. Il tema è «dopo la vita»

«Il vento del cinema» soffia a Procida in cerca di un al di là

di Marco Dolcetta

A Procida è iniziato «Il vento del cinema / Chi Pensa il Cinema», incontri tra cineasti e filosofi, il cui direttore artistico è Enrico Ghezzi. Fino a lunedì 24 verranno proiettati vari film dal denominatore comune la morte e soprattutto l'aldilà. Dopo il tema dell'anno scorso (la catastrofe nel cinema e cinema come catastrofe in sé), «il tema è questa volta l'Afterlife, il dopovita, l'aldilà, sempre più presente nel cinema contemporaneo, dove costituisce quasi un nuovo metagenere, e come "afterlife" in sé, piccola sperimentazione di una sorta di "immortalità soft", in fondo già immaginata dai fratelli Lumiere».

Chi parla è Ghezzi stesso che dice anche: «Il cinema deriva dalla foto, è il movimento

che permette all'umanità di rivedersi, rivedersi vuol dire prendere coscienza di sé. Questo forse è il ragionamento che si può fare nella maniera più opportuna raccontando, come diceva Cocteau, della piccola immortalità che il cinema proponeva come la morte al lavoro».

A questo gioco Ghezzi ha convocato filosofi e studiosi come Boris Groys, Giorgio Agamben, Umberto Curi, Marino Niola e Nicola Carrillo e autori e registi quali il grande Roger Corman, il folgorante Koji Wakamatsu, Fred Wiseman, Mario Martone, Franco Maresco tra gli altri, o anche «l'altro sguardo» inquieto postumo di Antonio Neiwiller.

Tra i film presentati particolarmente impressionante è *Ich klage an*, film tedesco del 1941, di Wolfgang Liebeneiner, col titolo italiano *Io accuso*. Il film venne realizzato

con l'intento di preparare e di promuovere segretamente il programma di eutanasia voluto da Hitler. La trama narra le vicende di una giovane donna che si ammalava di sclerosi multipla e chiede al marito, brillante medico, di morire prima dell'inizio dell'agonia. Incapace di trovare una cura, l'uomo ac-

Tra i pensatori Niola, Agamben, Curi Tra gli autori del grande schermo intervengono Martone Corman e Maresco

gliò il suo desiderio ed è accusato di omicidio. L'intreccio psicologico è tratteggiato con grande cura e sensibilità, anche grazie al fatto che è ispirato a una vicenda reale. Il film è tuttora bandito in Germania per il suo contenuto controverso, perché pur portando lo spettatore a riflettere liberamente sull'argomento, prende decisamente le difese dell'accusato. *Io accuso* fu presentato in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del 1941.

«Il vento del cinema». Ingresso gratuito. Proiezioni al Cinema Procida Hall, Via Roma 4, Procida tel. 081 8967420 (a eccezione del programma sulla nave Casamicciola, oggi alle 21.45). Tel 081 8960965 (Etp Procida); info@ilventodelcinema.it, www.ilventodelcinema.it, info line: 333 1865235.

FESTIVAL A San Benedetto del Tronto Filmati su diritti e lavoro per il «Libero Bizzarri»

Si è aperta a San Benedetto del Tronto la 14ª rassegna del documentario italiano, premio Libero Bizzarri in corso fino al 29 settembre. In programma una serie di «percorsi tematici» trasversali alle varie sezioni: si va dal «diritto alla legalità, alla parità, al lavoro» all'analisi del servizio pubblico radiotelevisivo, dalla relazione tra documentario e letteratura al tema della salute mentale, dai processi interculturali (la realtà delle migrazioni) al rapporto tra media ed educazione. 18 i documentari in concorso che saranno giudicati dalla giuria composta da Antonietta De Lillo, Renato Nicolini, Stefano Catucci, Paolo D'Agostini e Stefano Mencherini. Nella sezione «cinema della realtà», otto film tra cui quelli di Daniele Segre, Stefano Incerti, Pasquale Scimeca. Omaggi a Bergman e Antonioni.

Scelti per voi



Ulisse: il piacere...

In questa prima puntata Alberto Angela conduce lo spettatore negli Stati Uniti per svelare i retroscena della spettacolare conquista della luna...

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "La conquista della luna"

Alta fedeltà

Rob è proprietario di un negozio di dischi di vinile a Chicago. Più che pensare a guadagnare, passa il tempo a stilare improbabili classifiche insieme con i suoi due commessi...

00.50 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Stephen Frears Usa 2000

Fuori Orario

Tre film controversi, uniti dalla pulsione di morte. Si comincia con "Io accuso", manifesto propagandistico nazista sull'eutanasia...

00.50 RAI TRE. RUBRICA.

La casa dei fantasmi

Jim Evers (Eddie Murphy), agente immobiliare, e sua moglie Sara, sua socia in affari, ricevono una telefonata che li invita a visitare una casa risalente all'epoca della guerra di Secessione...

21.10 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Rob Minkoff Usa 2003

Programmazione

RAI UNO

06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"...

RAI DUE

06.00 REPLAY SHOW. Varietà
06.15 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. A cura di Marcello Masi (replica)
06.35 INCONSCIO E MAGIA. Varietà...

RAI TRE

07.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.15 MAGAZZINI EINSTEIN
10.05 LA STORIA SIAMO NOI

RETE 4

06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Cuori e fiori"...

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA; TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa

ITALIA 1

06.50 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove GP Giappone - Moto GP
08.05 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. Giappone - 250cc

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna

20.00 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Al mano testa"...

20.00 BLOB. Attualità
20.10 LA SUPERSTORIA 2007 "BANANAS REVISION"
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA...

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari...

20.45 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi

20.00 TG LA7
20.30 JULES MOST DANGEROUS. Documentario

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LA CASA SUL LAGO DEL TEMPO. Film drammatico (USA, 2006)

SKY CINEMA 3

14.10 AMORI E RIPICCHE. Film commedia (USA, 1998)

SKY CINEMA AUTORE

14.05 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantastico (USA, 2005)

CARTOON NETWORK

14.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 COM'È FATTO. Doc.

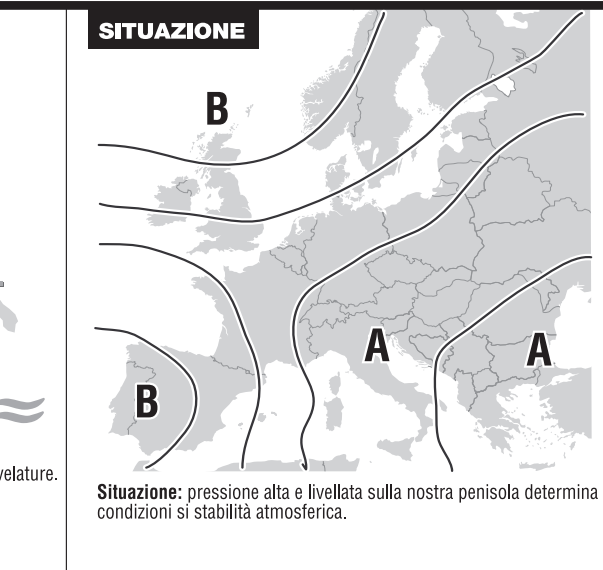
ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale

Weather forecast table with icons for wind, clouds, rain, and snow.

OGGI
Sereni / Variabile / Nuvoloso / Pioggia / Temporali / Nebbia / Neve

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso salvo il transito di locali velature.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.



Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

12.48 GR SPORT

13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Con Federico Quaranta e L'inutile Tinto

Mike-Loretta, è la tv dei litigi show

TV A Miss Italia la Goggi torna dall'oblio, s'infuria con Bongiorno, lo scontro diventa un caso nazionale e il video impazza su internet. «Pareva "Schegge"», nota Veltroni, ma forse è la tv che impazzisce

■ di Roberto Brunelli



Mike Bongiorno e Loretta Goggi nella movimentata serata d'avvio di Miss Italia

Una lite tra mummie, a tirarsi le bende come fossero coriandoli: questo, tanto per intendersi, il commento più cattivo all'epico scontro tra Mike Bongiorno e Loretta Goggi ieri l'altro sera alla «prima» di Miss Italia, dipanatosi dinanzi all'esercito di ragazzine attonite in corsa per l'ambito titolo ed impietrite nei loro costumi da bagno e i tacchi a spillo, al capostruttura Rai in sudorazione affannosa, ai cronisti in sovraccitazione, al direttore di Rai1 Del Noce che continuava a ripetere «non è successo niente» e a milioni di spettatori incerti a decidere se erano davanti ad una gag ben congegnata o a un'imprevista variante di televisione-verità.

Ora si parla di «pax televisiva» tra i due, come se si trattasse dello scon-

tro superato tra grandi leader politici. «Si tenta di ricucire lo strappo», ci informano gli accigliatissimi cronisti inviati in gran quantità a Salsomaggiore, manco fossimo ad un vertice di maggioranza. Sarà. Fatto sta che le liti sono il sale della televisione sull'orlo del precipizio, e non a caso si ripetono in questa Rai duemilasette dai palinsesti pietrificati. Due giorni fa l'Alessandro Cecchi Paone che all'*Isola dei famosi* finge di improvvisamente scandalizzarsi per il regolamento del reality show considerato da Rai2 il fiore all'occhiello, e litiga con una Simona Ventura che prorompe in un «la tua spocchia te la puoi mettere da un'altra parte», scatenando nobili illazioni sul senso recondito della sua stizzita risposta... Oggi il dramma nell'arena delle Miss, con Mike accusato di aver bistrattato Loretta avendo mandato uno sterminato Fiorello in collegamento video ritardando e rovinando l'ingresso (che

voleva essere da diva) della suddetta showgirl. Com'è come non è, lo scontro tra il biancovestito Mike e l'allegra zietta Loretta ha fatto furente il giro di Internet e la gioia di bloggers ed internauti di ogni genere e specie, e rischia pure di diventare un cult, mentre ieri le agenzie di stampa si riempivano di dichiarazioni e retroscena. «Bongiorno è un gran gaffeur, ha ragione Loretta»; questa la nota affidata da Funari Gianfranco alle agenzie, empatico nei confronti della showgirl che da un po' di anni veniva tenuta ai margini dei grandi giochi e varietà, limitandosi a comparsate oppure a fare la giurata giuliva, giustappunto, a Miss Italia. «Non so che cosa sia successo...», dice ora con un soffio Bongiorno, che festeggia con un po' di trambusto il suo rientro in Rai dopo venticinque anni passati da colonna dei programmi Mediaset (e ora «prestato» alla Rai secondo logiche veramente

curiose in un sistema di netta concorrenza). Interviene sinanche un divertito Walter Veltroni: «Sono tornato a casa, ho acceso la tv e su Rai1 c'era Miss Italia. Mi ha fatto un'impressione... e mi son chiesto se era *Schegge*», ha detto il candidato leader del Pd riferendosi al celebre programma-cult di Rai3 che ripropone immagini di 20, 30 o 40 anni fa. Ha buon gioco, Veltroni, nel dire che «questo è un Paese che la testa girata indietro, un Paese che non ha voglia di cambiare e dove c'è una fortissima prevalenza dell'esperienza sull'innovazione». Quel che è certo che l'epica lite non è bastata ad assicurare ascolti da tre-genda. Non è bastata, cioè, a fermare l'avanzata di *l'Annozero* special su Beppe Grillo, essendo che la parata delle miss ha fatto 4,6 milioni di spettatori, mentre Santoro ne ha fatti 4,9 milioni. Che l'antipolitica stia investendo anche una sacra istituzione italiana come Miss Italia?

SATIRA Da lunedì «Striscia» torna al Policlinico

■ Non cambia niente a *Striscia la notizia* (da lunedì su Canale 5). Né altrove, fa capire Antonio Ricci: «Nella prima puntata faremo vedere che al Policlinico Umberto I di Roma non è cambiato pressoché nulla, nonostante i servizi su *l'Espresso* e il nostro di due anni fa». Lo dice sconsolato. Non aggiunge altro. Meglio parlare di *Striscia*: Ezio Greggio (che sta girando un film con Pupi Avati) ed Enzo Lacchetti, più le veline Melissa e Thais. A gennaio c'è il cambio: Michele Hunziker al posto di Lacchetti. E in primavera il duo Ficarra & Picone. Uniche novità, per ora: la strepitosa parodia che Dario Ballantini fa di Michela Brambilla («Lo manderemo da Bondi, la Brambilla calva»), la new entry Charlie Gnocchi e la sigla del Gabibbo. A novembre, una mostra alla Triennale di Milano festeggerà i 20 anni della trasmissione.

Alla voce Grillo Ricci fa tutto lui: domande e risposte. «Beppe fa ciò che ha sempre fatto: provoca. Però corre il rischio di identificarsi in Vanna Marchi o nel Gabibbo. Ma ha il colpo di reni per uscirne. In politica? No: è un monolista, non è capace di dialogare. Cosa succederà? Lo scopriremo solo vivendo». È quasi diventato buono, Antonio? Apparenza. Infatti si concede una stoccata: «I nostri avversari non sono la Rai, stanno in casa. Esempio: se il direttore di Italia 1, Tiraboschi, vuol diventare direttore di Canale 5 e non lo fanno, il suo obiettivo sarà minare Canale 5. Io direi a Donelli (dirige Canale 5, ndr) di fare un passo indietro. Faccia arrivare Tiraboschi». **b. v.**

TEATRI È la sala romana che guidava Proietti Costanzo pigliatutto Passate le polemiche dirige lui il Brancaccio

■ di Francesca De Sanctis / Roma

E sono due. Maurizio Costanzo è il nuovo direttore artistico del Teatro Politeama Brancaccio di Roma. Direttore per la seconda volta. Perché già a luglio scorso, mentre Gigi Proietti era ancora alla guida della sala, la società che gestisce lo spazio (*l'Avana Srl*) aveva affidato il nuovo incarico a Costanzo, che si diceva avesse alle spalle un forte gruppo imprenditoriale. La vicenda sollevò molte polemiche. Fece arrabbiare parecchie persone, Proietti prima di tutto, e la candidatura fu ritirata.

Non stavolta, però. Il 31 luglio, infatti, il maresciallo Rocca - che aveva perfino proposto all'Avana di pagare l'affitto del teatro con i propri «risparmiucci» - ha riconsegnato le chiavi del Politeama. Ormai anche il Comune di Roma, che fino a quella data aveva pagato l'affitto della sala, era fuori dalla partita. Dunque il Brancaccio (e il Brancaccio, la sala più piccola) sembrava rimasto senza direttore artistico, senza stagione e perfino senza luci e poltrone. Fino a ieri, quando la società di gestione e i finanziatori del teatro hanno fatto sapere che Costanzo - anchorman di Canale 5, titolare di rubriche giornalistiche, docente universitario e direttore anche del Teatro Parioli - sarà il nuovo direttore artistico del Brancaccio. «La sua nomina è stata fortemente voluta dai 26 teatri nazionali confluiti nell'Associazione Voce di Teatro, presieduta da Costanzo stesso» si legge in una no-

ta. Questa settimana si è giunti all'accordo, «consacrando la volontà degli operatori teatrali di riprendere il lavoro interrotto, allontanando il rischio per le compagnie di rimanere senza lavoro. La campagna abbonamenti potrà finalmente partire - conclude la nota - con un grave ritardo rispetto alle altre sale». Dunque il Brancaccio avrà la sua stagione, e questa è una notizia. «Entro 20 giorni dovrebbero finire tutti i lavori - spiega Alessandro Longobardi, legale dell'Avana Srl e direttore del Teatro Sala Umberto - . Mancano ancora le 120 poltrone del Brancaccio e i tendaggi. Ma credo che a novembre la stagione partirà. Costanzo ci sta lavorando. A lui - prosegue - abbiamo sempre lasciato la porta aperta. Il ritiro della sua candidatura, a luglio, è stata inevitabile dopo tutte quelle pressioni psicologiche... Ora però che la vicenda Proietti è conclusa bisogna guardare avanti. Della stagione 2007-2008 ideata da Proietti non è rimasto quasi nulla. Stiamo lavorando alla nuova. Certamente abbiamo in cantiere diversi progetti, legati soprattutto al territorio. Forse ci sarà anche una scuola di teatro». Costanzo da parte sua fa sapere di essere «molto lieto» dell'offerta. «Ho accettato - dice Costanzo - perché è doloroso sapere di un teatro come il Brancaccio chiuso e senza prospettive e che le compagnie previste erano tutte a spasso ancorché prive di contratto». Aspettiamo il nuovo cartellone.

56ª FESTA
PROVINCIALE
DE L'UNITÀ
MODENA
PONTE ALTO
30 AGOSTO
24 SETTEMBRE
2007



**MODENA
FESTA DI
MODENA**



WWW.DSMODENA.IT
WWW.MODENAFESTADIMODENA.IT

SABATO 22 SETTEMBRE

21.00 | Arena sul Lago

Bianca Berlinguer
intervista

Pierluigi

Bersani

LUNEDÌ 24 SETTEMBRE

**GRANDE SERATA
DI CHIUSURA**

con i

**Fuochi
d'artificio**

ORIZZONTI

Quel socialista di Charles Baudelaire

NÉ SOLO SAGGIO né solo biografia, ma un vero e proprio romanzo è quello che Giuseppe Montesano ha scritto sul «poeta maledetto», scoprendo le sue molte facce: un uomo che si diverte a dare il cattivo esempio e un vero rivoluzionario

■ di **Andrea Di Consoli**

A

desso diranno semplicemente che è uno studioso - «un critico», per giunta - ma *Il ribelle in quanti rosa* (Mondadori, 441 pagine, 19,00 euro) di Giuseppe Montesano (Napoli, 1959), autore di fortunati romanzi come *Nel corpo di Napoli* (1999) e *Di questa vita menzognera* (2003), è davvero un libro sorprendente e unico, forse uno dei pochissimi grandi romanzi critici degli ultimi anni - un libro che conosce e racchiude tutte le forme e tutti i metodi di camminamento e di discendimento «nel corpo» di un autore e del suo tempo.

Come tutti i grandi scrittori novecenteschi, Montesano ha usato, nella sua intensa vita letteraria, più generi espressivi: il racconto, il romanzo, il teatro, la critica letteraria, il romanzo a puntate, la critica musicale e la traduzione (ha tradotto Baudelaire, Villiers de l'Isle-Adam, Flaubert, Gautier), e ha così riconfermato (felicitemente) l'assunto che il romanzo è solo la punta di un iceberg in un oceano di cultura e di curiosità.

Saggio, certamente; sicuramente critica stilistica, storica, morale e filosofica; biografia, senza dubbio; ma, infine, e sia detto senza nessun ordine di valore, il grande romanzo di un uomo inafferrabile, di un poeta chiuso nella morsa delle sue contraddizioni: Charles Baudelaire (1821-1867), cantore e nemico di Parigi, demone celestiale e infernale, poeta classico e assolutamente moderno, unione di opposti d'inesauribile complessità.

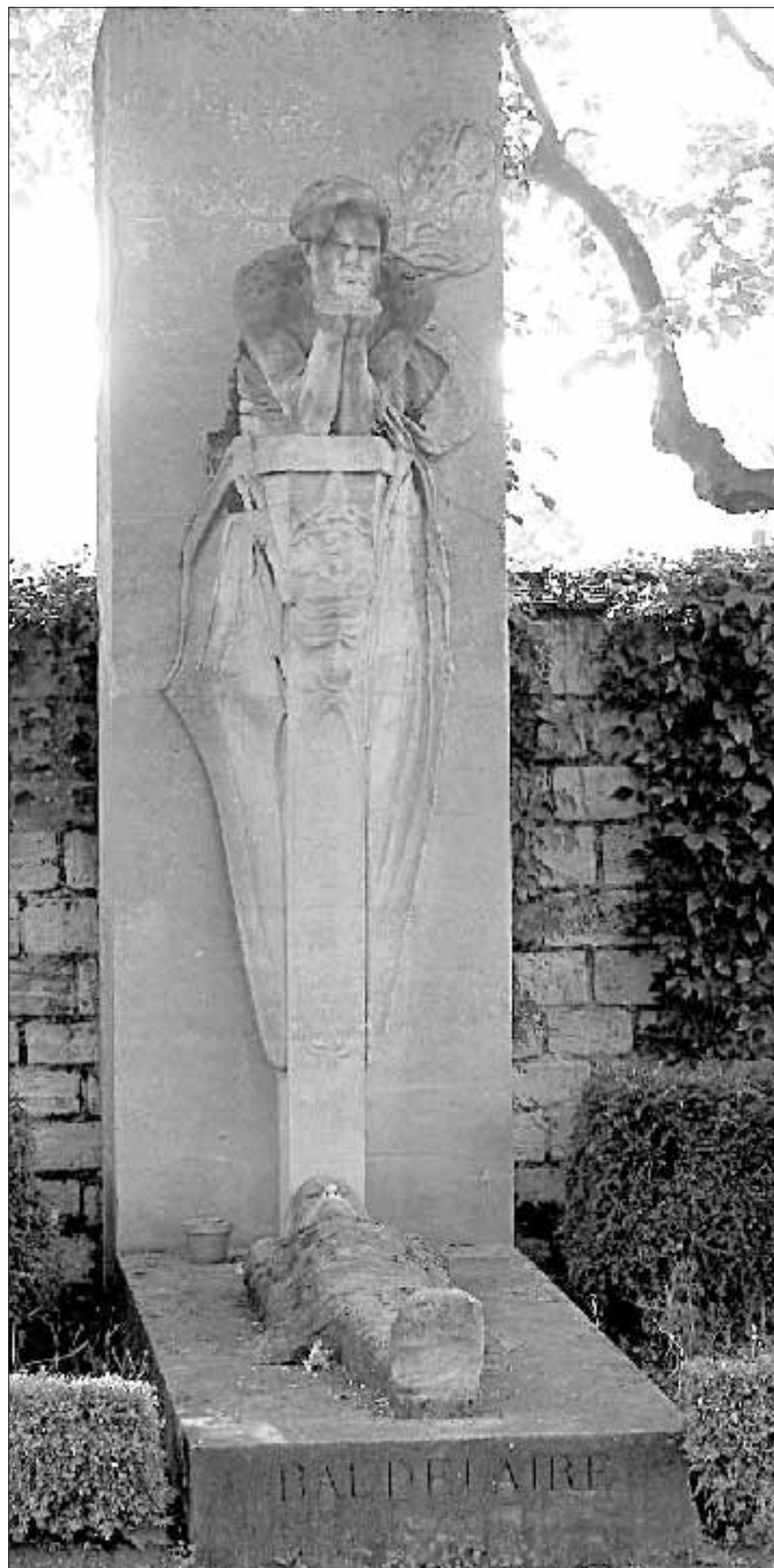
Il romanzo critico di Montesano è un viaggio teso e inquirente in una selva di segni (poesie, lettere e testimonianze) in cui è impigliata e invischiata la tumultuosa vita di Baudelaire, il re dei «maledetti»; anzi, è una specie di «basso» napoletano colmo di vicoli e sotterranei segreti, in cui Montesano ha camminato in tanti anni di oscura «ossessione», come un pensoso *flâneur*, un «amante» assetato con la lente d'ingrandimento, un filosofo che sa svelare i segreti sublimi della lirica, senza perdere mai di vista il duro reale, le strade lerce, i vizi, («l'eroticità e l'interesse», direbbe Gadda), l'oro del tempo storico che, sotto un luccichio sfavillante, nasconde il «duro metallo della violenza».

E, a proposito di «erotia», Montesano cerca anche di sfondare il muro misterioso che ci nasconde la bella Jeanne Duval: «(...) Era bellissima. Non abbiamo fotografie, e l'unico ritratto che la raffigura è un quadro di Manet che la dipinse forse a memoria, atrocemente devastata dalla malattia: ma Jeanne era bellissima». Il Baudelaire di Montesano è un uomo che si

Esiliato, dilaniato dalle contraddizioni continuamente richiamato dalla strada e continuamente respinto

diverte a «dare il cattivo esempio». È un poeta malinconico e irascibile, tormentato dai debiti, dalle cambiali, dalle scadenze e dalla gestione controllata del suo patrimonio (tutti sanno l'odio che provava nei confronti del patrigno Aupick). Scrive Baudelaire alla madre: «Quando si ha un figlio come me non ci si sposa».

È, Baudelaire, un poeta che vive la sua breve esistenza sotto l'ombra dello *spleen*. Scrive Montesano: «Lo *spleen* era l'esperienza della distruzione non definitiva, quel calarsi nella ferita della ragione resistendo in essa (...)». La sua umanità era fatta di prostitute, illuminati, idealisti, ermetici, ubriacconi, artisti e rivoluzionari («Baudelaire era attratto dai mistici di ogni genere che affollavano mansarde e abbaini delle vie più povere di Parigi»; e ancora: «La Parigi per la quale si aggirava il giovane Baudelaire con la curiosità di chi cerca l'eccezione pululava di mistici da baraccone, di insofferenti al pensiero logico e di rivoluzionari pronti ad appiccare il fuoco all'intera società (...)»). E Montesano si cala totalmente con Baudelaire in quest'inferno paradisiaco, e ingrandisce



La tomba di Charles Baudelaire a Montparnasse, Parigi. A destra il volto del poeta

Il ribelle in quanti rosa Charles Baudelaire
Giuseppe Montesano
pagine 446
euro 19,00
Mondadori

dettagli, svela segreti (l'Ennui non è altro che Napoleone III), sporca le sue mani con il materiale vischioso dell'esistenza del suo poeta e, abitando interamente l'universo baudelairiano, non può fare a meno di diventare anch'egli (*in absentia*) un personaggio di quella Parigi lì, restituendoci l'immagine di un detective neoplatonico e barocco, irrazionale e sapienziale, rivoluzionario e apocalittico. Il Baudelaire di Montesano è un barricadero, un rivoluzionario, (non un «democratico da caffè»), uno che ha sposato la causa della rivolta operaia del 1848, solo in apparenza per ragioni «private» (colpire il suo patrigno-generale).

In realtà Montesano ci svela che Baudelaire aveva una solida conoscenza «tecnica» del so-

cialismo: «Negli anni in cui non aveva disdegnato la lettura dei mistici del socialismo, Baudelaire aveva letto attentamente un filosofo che non era un mistico ma si vantava di essere un tecnico dell'amara scienza, che per lui come per Marx aveva in Ricardo il suo vero fondatore: quella scienza era l'economia politica, e quel filosofo si chiamava Pierre-Joseph Proudhon». Scrive Montesano: «Solo chi scende al livello della strada e abbandona l'egoismo può sposare le folle di Febbraio e di Giugno (...)». È strano scoprire questa «faccia» di Baudelaire, un poeta che «traffica» con Blanqui, Proudhon e il socialismo cristiano, e che non è soltanto (o non è più) un parnasiano, il cantore della modernità della città di Parigi, o il restauratore del classicismo e, al contempo, colui che ha minato dall'interno, con la dissonanza, e con l'asimmetria, la perfezione della poesia. Il poeta sublime attacca *l'art pour l'art*, e si dichiara commosso dalla poesia «vera» di Dupont.

Ma, probabilmente, il «socialismo cristiano» di Baudelaire, come scrisse Walter Benjamin a



proposito di Blanqui, non presupponeva affatto la fede nel progresso, ma solo la decisione di farla finita con l'ingiustizia del presente. De Lacroix, nel 1849, a un anno dai moti del '48, annota sarcastico nel suo diario: «Venuto il signor Baudelaire (...) Le sue idee mi sembrano modernissime e davvero sulla via del progresso. Uscito lui (...) Stato d'animo molto triste». Era troppo difficile capire il sogno di Baudelaire: unire «i pezzi rotti dell'umanità» non nella purezza astratta dello spirito, «ma nella carne e nel sangue, e contro gli idealisti che escludevano l'eros dall'amore».

Tutto sembra perduto: la malattia, i debiti, le sconfitte del '48 (e del '52). E la pulsione sovversiva non è altro che il ghigno smorfioso dello spleen. «La catastrofe è che tutto continui come prima», scrive Baudelaire. Ma la vera catastrofe è l'uomo che aspira all'assoluto, al segreto inafferrabile del tempo e dei simboli del mondo; pure, il senso di estraneità che il poeta prova nella sua Parigi.

Scriva Benjamin: «Nessuno si è mai sentito così poco a casa propria a Parigi quanto Baudelaire». Il povero dandy cambiava continuamente domicilio, dormiva su letti «di fortuna» («Dentro Parigi, il suo deserto vivente, senza fuoco né luogo», scrive). È quasi una premonizione di quei «non-luoghi» teorizzati, molti anni dopo, dall'antropologo Marc Augé.

Le Fleurs du mal Montesano le scandaglia con l'ultravioletta della domesticità: «Le grandi liriche delle *Fleurs du mal* sono scritte in una lingua doppia, una lingua che nasconde sotto la corazzata abbagliante delle immagini le verità che non si possono pronunciare». Non piacevano, le poesie di Baudelaire; anzi, offendevano, indignavano, inducevano alla censura (la storia dell'immediata (non)ricezione delle po-

Il suo sogno, unire i pezzi rotti dell'umanità nella carne e nel sangue e contro gli idealisti che escludevano l'eros dall'amore

esie baudelairiane viene affrontato in apertura di libro, nel capitolo dal feroce titolo *Dategli una lezione, a questo poeta infame*).

Il clima in cui sorsero le *Fleurs* fu impossibile. Ancora nel 1868, a un anno dalla morte, sua madre scriveva a Charles Asselinou: «Vi chiedo di sopprimere la poesia intitolata *Le Reniement de saint Pierre*. Come cristiana io non posso, io non devo lasciar ristampare questa cosa. Se mio figlio visse, sicuramente oggi non la scriverebbe, avendo avuto, negli ultimi anni, simpatie religiose».

L'attraversamento che Montesano fa dei versi di Baudelaire è impressionante; procede per intuizioni, per collegamenti, per rimandi alla più importante *Weltliteratur*. Scopriamo, per esempio, il legame con Sade, in specie nella pulsione all'oltraggio della natura (nei versi di *A' celle qui est trop gaie*).

Ovviamente è impossibile dare minimamente conto di ciò che accade in questo romanzo-mondo, in questa fitta selva di dettagli, di atmosfere, di «fatti». È sicuramente interessante - prima del capitolo finale: il capitolo della paralisi e della morte - accennare al periodo

EX LIBRIS

Ciò che ho sempre trovato di più bello, a teatro, è il lampadario.

Charles Baudelaire

RESPONSABILITÀ

Tre metri sotto l'Auditel

Federico Moccia ha molte cose da farsi perdonare, oltre a quel suo romanzo che ha ipnotizzato milioni di innocenti adolescenti, causato due film da corto-circuito ormonale, scatenato il fenomeno *Scamarcio* e deturpato il Ponte Milvio con la storia dei *lucchetti d'amore*. Per esempio, Moccia è quello che ha sceneggiato, due decenni fa, i ragazzi della Terza C, inno alla vacuità degli anni ottanta. Ed è stato pure autore o coautore di alcune delle cose più tremende mai passate sui teleschermi, da *Scommettiamo che?* a *Il treno dei desideri*, dove si mischiano dolore, illusioni ultrakitsch e voyeurismo classista. Quello che pochi ricordano è un film, dal nostro diretto nel 1996, dal titolo *Classe mista Terza A: l'oblio della pellicola è arrivato quasi prim'ancora di approdare alle sale*. Nondimeno, Moccia è pure quello che ha mandato in tilt la crema della critica letteraria, avendo venduto svariati fantastiloni di copie e creato un fenomeno di massa. Ma l'arcano è dietro l'angolo: dietro il suo frenetico attivismo si stende l'ombra minacciosa del Paolo Bonolis. Ai cui ordini il Moccia ha scritto tutte le edizioni di *Ciao Darwin*, contenitore vuoto riempito dal Bonolis con spiritosaggini di chiara marca lombrosiana. Ora, il nostro è co-responsabile del gran ritorno su *Canale5 della medesima trasmissione, grande delusione sul fronte del Dio Auditel*. Gli accigliati critici si rasserenino: evidentemente i milioni non hanno proprietà transittiva. **Roberto Brunelli**

FESTA D'AUTUNNO



Per
l'unità
della
Sinistra

DILIBERTO
GIORDANO

con **Francesco Verderami** - Corriere della Sera



ANCHE IN CASO DI PIOGGIA



TRADUZIONE SIMULTANEA NEL LINGUAGGIO DEI GESTI

DOMENICA

23 Settembre

ore 21 - Giardino degli Aranci
via di S. Sabina (Aventino) Roma

Diretta su: Emi.Li Tv canale SKY 849



la **Rinascita**
della sinistra
TUTTI I GIOVEDÌ IN EDICOLA

www.comunisti-italiani.it

FOPPAPEDRETTI®

INVECE

DI INVESTIRE

SUL MATTONO,

QUEST'ANNO

INVESTITE

SUL LEGNO.



COPERNICO

Tavolo che si apre e si allunga secondo le esigenze. È pieghevole ed è dotato di ruote estraibili a scatto, può ospitare due, quattro, sei e più persone. Quando è chiuso può contenere 6 sedie Moon o Luna (fornite a parte). Versioni: naturale, noce, wengè.



OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI

Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising



www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541

Luciano Omicini&KernocherAssociati

DO
RE
MI
SO
FA'

da 500 a 5000 euro

STAGIONE 07-08
SOLO POSTI A SEDERE



ULTIMI 2 GIORNI

-25%

SU SOFÀ E POLTRONE
DELLA COLLEZIONE
OUVERTURE

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà.
Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

La promozione è valida dal 27 agosto al 23 settembre 2007 per i modelli della collezione Ouverture. Puoi scegliere il rivestimento del sofà nei 143 esclusivi tessuti Advantage. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.